quotidiano dei lavoratori

L. 200

giovedì 1 giugno 1978

Cdf Benelli contro la stangata

PESARO — Il Cdf della Benelli di Pesaro prende posizione contro gli ultimi aumenti decisi dal governo per l'energia elettrica, le ferrovie, il bollo-auto, la carta bollata e, cosa gravissima, la liberalizzazione del prezzo della pasta. Questi aumenti colpiscono ancora una volta indiscriminatamente le fasce più deboli (lavoratori e disoccupati). Il Cdf Benelli, esprime la sua profonda condanna contro questi aumenti, critica l'immobilismo del sindacato, invita le organizzazioni sindacali a livello provinciale e nazionale a prendere decisamente posizione ed assumere iniziative contro questi ultimi aumenti imposti dal governo.

Intanto la Giustizia scarcera anche i fratelli Lefebvre

Hanno voluto il finanziamento pubblico per non rubare più Forse Leone non era d'accordo

Nuove rivelazioni dell'Espresso sulle «attività extraistituzionali» del presidente della Repubblica - Anche se non vanno escluse manovre di destra (per evitare il semestre bianco e tenere aperta la possibilità di elezioni anticipate), rimane grave il fatto che, ancora una volta, il presidente è coinvolto in affari loschi

Leone torna sulle prime pagine dei giornali. Non è la prima volta. L'ultima volta è stata in occasione della pubblicazione del prezioso volumetto di Camilla Cederna. Poi il rapimento Moro ha consentito alla Dc di rifarsi una insperata verginità e a Leone di reagire con l'arma della querela per vilipendio alle accuse dei suoi più documentati biografi. Il bluff non ha retto a lungo.

L'*Espresso* in edicola da ieri, infatti, rivela nuovi aspetti dell'attività extraistituzionale del Presidente e dei suoi amici Antonio e Ovidio Lefebvre. Di che si tratta? Citiamo dall'*Espresso:* «G.Leone, quando già era presidente, si adoperò attivamente per far concludere ai fratelli Lefebvre almeno tre colossali affari con l'Arabia Saudita. Per ottenere lo scopo fece ricorso alle prerogative della sua carica ufficiale, esercitò pressioni sul Ministro degli Esteri dell'epoca (Aldo Moro) e non esitò a servirsi dinsinvoltamente di canali diplomatici anomali, creando serie difficoltà all'attività del governo e di un ente di stato, l'Eni.»

L'affare, in cui è entrato successivamente anche Giuseppe Medici, attuale presidente della Montedison, consisteva: 1) nella costituzione di un consorzio aeronautico tra Italia, Arabia e società Lockheed (trattativa portata avanti da Leone personalmente... sulla base di un progetto di Ovidio Lefebvre); 2) nella fornitura all'Arabia di una flotta di navi cisterna per il trasporto del petrolio; 3) nella «prenotazione» di una quota rilevante della produzione di greggio saudita, con la possibilità di controllarne la ripartizione fra i clienti italiani.

I rapporti tra Leone e i Lefebvre, dunque, non si fermarono alla «raccomandazione» e all'acquisto dei famosi Hercules (fatti sui quali sta indagando la Corte Costituzionale), ma si estesero ad altri e altrettanto lucrosi campi di iniziativa. Il «caso» vuole che le nuove rivelazioni vengano alla vigilia della scarcerazione (sotto cauzione) degli straordinari fratelli Lefebvre. Ma non di questo dovremmo stupirci e scandalizzarci, quanto del fatto che in galera insieme ai Lefebvre non siano mai finiti i vari Leone, Tanassi, Gui, Medici, né alcun altro esponente di primo piano del regime Dc. Già, perchè questo è il problema. Ha voglia il Pci di strillare ai quattro venti che da quando la «classe operaia si è fatta stato» (cioè da quando lui, come partito, è entrato nella maggioranza) lo stato è diventato una cosa diversa. La realtà, ancora una volta, si dimostra superiore ad ogni immaginazione.

La morale da trarre è molto semplice: non c'è alcuna possibilità di far pagare alla Dc per via istituzionale il prezzo della sua corruzione. Anzi, in questo modo l'unico risultato è di ridare credito a questo partito e quindi di coprirne le magagne e le responsabilità. Ecco allora il senso della battaglia in corso sulla questione del finanziamento pubblico ai partiti, ecco perchè insistiamo per l'abrogazione della legge attraverso un voto popolare. Perchè la legge, così come è congegnata, non solo risulta discriminante per le forze di minoranza, ma consegna a partiti come la Dc quote importanti della finanza pubblica senza porre alcun freno alle ruberie per cui questi partiti vanno famosi.

E infine un'ultima osservazione. Non si dica, come già si comincia a dire, che dietro agli attacchi a Leone vi sarebbero soltanto dei giochi di potere in vista della scadenza del mandato presidenziale. Non saremo certo noi a negarlo. Anzi, diciamo esplicitamente che vi è oggi tutta una parte della Dc che ambisce, attraverso una pressione per le dimissioni di Leone, a creare il terreno più favorevole per elezioni anticipate e per un regolamento dei conti con la sinistra.

Tuttavia queste constatazioni non devono impedire di andare a fondo nella denuncia degli aspetti più infamanti della gestione del potere da parte della Dc.

A pag. 2

Decine e decine di esponenti della cultura e del sindacato aderiscono all'appello per il SI all'abrogazione della legge Reale

La nostra battaglia per il SI

di Silvano Miniati

La lotta per l'abrogazione della legge Reale ha compiuto in questi giorni un deciso passo avanti. Migliaia di comizi, dibattiti, giornali parlati, sono serviti a coinvolgere nel confronto milioni di persone. L'appello lanciato da alcune centinaia di intellettuali, sindacalisti, magistrati, che in queste ore sta raccogliendo tantissime adesioni, è servito a dimostrare quanto ampio e qualificato sia lo schieramento a favore del SI.

Non possiamo tuttavia ignorare il grande lavoro che rimane da compiere e neppure le correzioni e precisazioni che sono necessarie per conquistare nuovi consensi.

C'è da colmare un ritardo di iniziativa sia nelle fabbriche che nelle campagne. Occorre correggere una impostazione troppo intellettualistica di tutta la campagna e c'è da rintuzzare la «becera» e suicida campagna del Pci. Per far questo occorre rendere esplicito il contenuto di classe di questa battaglia, chiarendo il legame che esiste tra lotta all'autoritarismo e battaglia per risolvere i problemi drammatici del lavoro, del salario, dei servizi come del mezzogiorno.

Mai come in questo momento i bisogni materiali coincidono con quelli di libertà, la lotta per la democrazia con la costruzione di una prospettiva alternativa. Legare allora la battaglia per il SI a quella contro la stangata di Andreotti, alla difesa dei contratti e dell'occupazione non è artificio tattico per distinguerci dai radicali ma una necessità dettata dallo scontro di classe.

Esaltare le discriminanti di classe di questa battaglia non sottovalutando il contributo che ad essa sta venendo da settori mossi da motivazioni unicamente democratiche e libertarie, è anche l'unico modo per evitare che le scelte del Pci creino guasti irreparabili in tutto il movimento operaio.

I dirigenti del Pci sembrano infatti aver perso ogni capacità di ragionare. Dopo anni di discorsi sul «pluralismo» oggi non esitano ad accostare ad Almirante e Rauti chiunque, democratico, rivoluzionario o riformista, si schieri per il SI.

Per far ciò si falsificano i fatti e si rinnegano i giudizi e le battaglie di ieri. Si spara nel mucchio non rendendosi conto oltretutto che nel mucchio ci stanno anche migliaia di compagni del Pci.

Certo non è questo un atteggiamento forte, è anzi la prova lampante di una tragica debolezza. La debolezza di chi è ormai prigioniero della logica del compromesso e ne capisce tutti i rischi, mentre però decide di non poter tornare indietro.

Senza togliere affatto importanza ai dibattiti, alle tavole rotonde, alle feste occorre però accentuare il carattere di massa e popolare della nostra mobilitazione. E alle fabbriche, nei paesi, nei quartieri sperduti che occorre arrivare riuscendo a dimostrare alla gente, apparentemente disinteressata e ancora disinformata, come una sconfitta del governo e della maggioranza l'11 giugno rappresenterà un contributo alla soluzione dei problemi di tutti.

La ricetta Baffi per l'economia: stangate e disciplina

La relazione del governatore della Banca d'Italia sullo stato dell'economia - La colpa di tutti mali del nostro paese: gli aumenti salariali - Proposte conseguenti (e scontate) Agenzia del lavoro e ristrutturazione finanziaria

Dopo tanti incoraggiamenti e tante profferte di disponibilità da parte dei sindacati (l'intervista di Lama alla *Stampa* rappresenta la più recente dichiarazione di resa del sindacato alla logica del meccanismo capitalistico), non poteva mancare la bordata più perentoria e ufficiale. Paolo Baffi, governatore della Banca d'Italia, ieri ha letto le considerazioni finali al rapporto annuale dell'istituto sullo stato dell'economia italiana. Di fronte a un pubblico di circa duemila persone (accuratamente selezionate e controllate all'ingresso), Baffi ha esposto la sua diagnosi sulla situazione economica del paese, indicando contemporaneamente le direttrici generali lungo le quali è necessario (secondo lui) marciare per evitare il tracollo. Non c'è dubbio infatti che il *leit-motiv* dominante nella relazione è stato quello della drammaticità del quadro nazionale, con rilievi preoccupanti anche a quello internazionale (ove si registra la lentezza della ripresa economica, la persistente crisi del dollaro, una stagnazione degli scambi internazionali, sviluppati solo del 4 per cento nel '77). La ripresa congiunturale, registrata in questi mesi, è del tutto precaria - ha ammonito Baffi. Nuovi pericoli si affacciano all'orizzonte: soprattutto quello del ritmo inflattivo, che per il '78 si preannuncia costante intorno a valori del 13 per cento, cioè molto più elevato che negli altri paesi industriali. Il pericolo della ripresa dell'inflazione ha un'unica radice, nella denuncia di Baffi: il costo del lavoro.

È su questo tema che il governatore della Banca d'Italia ha sviluppato la parte centrale e politicamente più importante del suo discorso, sviluppando pienamente i già copiosi suggerimenti di fonte sindacale (e di Lama in particolare). Il male di tutto è, insomma, il costo del lavoro, anzi, per essere più precisi, degli aumenti salariali (e in second'ordine della scala mobile). Persino la disoccupazione (che ormai ammonta a 1.500 mila unità, destinato tra breve a diventare 1.700 mila) è la conseguenza degli aumenti salariali degli scorsi anni. E non a caso Baffi ha segnalato che *«il vicino rinnovo di importanti contratti ripropone il problema se le variazioni salariali possono essere determinate indipendentemente dalla stabilità, dalla crescita degli investimenti, dalla possibilità di ampliare le occasioni di lavoro»*, notando inoltre che *«i settori industriali dove maggiore è la percentuale del ricorso alla cassa integrazione sono quelli dove più accentuata è stata la dinamica salariale»*.

Ristrutturazione, lavoro nero, lavoro a domicilio, corruzione democristiana, malgoverno, ecc., sono tutte cose che esistono soltanto nella mente malata di qualche estremista; la verità -sostiene Baggi- è che la colpa di tutto sta nelle lotte operaie. Da qui all'individuazione dei rimedi il passo è breve e il discorso è scontato.

«Politiche dei redditi, patto sociale, accordi sulla produttività e sulla mobilità»: questa la ricetta, altrimenti definita *«un grande negoziato sociale»*, con i sindacati in veste di protagonisti gentili ed accomodanti. Solo così, ha minacciato con garbo Baffi, sarà possibile evitare in futuro di dover ricorrere a provvedimenti d'emergenza restrittivi (tipo quelli adottati nel '76). La stabilità della lira è un risultato che la Banca d'Italia rivendica a suo pieno ed esclusivo merito: guai dunque a mettere in pericolo questo successo con il ripetersi di un'indisciplina sociale che non può più essere consentita.

Dipi

Il governo intende in questo modo mettere fine all'autonomia del sindacato

Liquidare la contrattazione

Il governo è spesso accusato di scarsa e soprattutto di non coerente iniziativa sui problemi che più interessano il paese. Ma non altrettanto si può dire per le questioni che interessano il grande padronato e la redistribuzione del potere fra le classi. A farne le spese dovrebbero essere il sindacato e i lavoratori.

Vogliamo riferirci ad alcune iniziative - note e meno note - degli ultimi giorni. Esse vanno in unica direzione: vanificare i risultati della contrattazione sindacale o - aspetto ancora più grave - limitare istituzionalmente lo spazio stesso della contrattazone, liquidando per questa via l'autonomia del sindacato. Ecco quattro esempi.

1] Nel quadro dei provvedimenti fiscali e tariffari non solo si aumentano del 16 per cento le tariffe elettriche, ma di fatto si avvia la liquidazione delle «fasce sociali». Dal 1° gennaio 1979 infatti, per i nuclei familiari con 6 milioni di reddito complessivo [tutte le famiglie in pratica dei lavoratori dell'industria e del pubblico impiego], la fascia sociale salta e le tariffe aumenteranno dal 50 per cento per un consumo medio al 100 per cento per un consumo attualmente compreso nella fascia sociale. Salta così il contenuto di una conquista sindacale che ha anche un preciso valore economico nel senso che stimola un minor consumo di energia, dal momento che la tariffa ridotta è condizionata ad un massimale di potenza installata.

2] Il ministro del Lavoro, sotto l'alibi dell'interpretazione di un precedente decreto-legge, ha presentato un disegno di legge che stabilisce lo sganciamento degli scatti di anzianità dagli aumenti di contingenza. È la stessa operazione fatta l'anno scorso rispetto all'indennità di quiescenza, operazione che nel solo '77 ha fatto risparmiare alle imprese industriali un accantonamento per trattamenti di fine lavoro dell'ordine di 2.000 miliardi. Ma qui non si tratta soltanto dell'aspetto economico, sia pur rilevante per una parte di lavoratori, ma del fatto che per legge -e non in recepimento di un accordo fra le parti- si annullano norme contrattuali che talvolta fanno parte di contratti nazionali, talvolta di accordi aziendali.

Ma vi è anche un'altra domanda da fare. A che serve continuare a discutere di riforma del salario, se il governo sterilizza per legge gli istituti che precisamente si intende riformare? Così il governo «taglia» i risultati della contrattazione passata e liquida gli spazi della contrattazione futura sulle questioni della ristrutturazione del salario.

3] Dodici senatori di tutti i gruppi legati alla maggioranza, capeggiati dal senatore Coppo, hanno presentato una mozione per impegnare il parlamento ad elaborare proposte per dare seguito ai risultati dell'indagine sulla giungla retributiva. Proposte per eliminare i superstipendi di quei dirigenti che guadagnano 20 o 30 volte di più di un normale lavoratore? No, in questo campo valgono le «regole di mercato», in base alle quali un presidente di un ente pubblico o di una banca guadagna 3 o 4 volte di più del presidente del Consiglio.

La mozione chiede di regolare per legge in modo uniforme istituti come l'orario di lavoro e le ferie. In questo caso - secondo le raccomandazioni della Commissione d'indagine - non si tratta di stabilire, per esempio per l'orario, il tetto massimo al di sotto del quale contrattare, ma un livello uniforme sul quale la contrattazione non può che intervenire. È il capovolgimento del ruolo che il sindacato esercita da un secolo e mezzo. Le leggi in questo campo hanno sempre seguito le conquiste salariali. Ora si chiede una legge che blocchi l'esercizio dell'attività sindacale.

4] Infine, il governo, per il tramite del ministro del Lavoro, si riserverebbe [secondo le indiscrezioni sull'annunciato libro bianco del ministro Scotti] di dare un «giudizio di conformità» sulle piattaforme contrattuali presentate dai sindacati di categoria prima dell'avvio del negoziato. [Nel frattempo il governo non solo non controlla i livelli e la destinazione dei profitti o il livello dei prezzi sui quali i padroni hanno mano libera, ma liberalizza perfino il prezzo della pasta!].

Sono quattro esempi convergenti verso un'unica direzione: la distruzione della contrattazione. E, per conseguenza, la riduzione del sindacato ad un ramo della pubblica amministrazione.

È questo il sindacato che piace al governo delle «larghe intese» e al Parlamento che lo sostiene?

Antonio Lettieri

Le prime reazioni alla relazione Baffi

Ridurre i salari: tutti d'accordo?

La relazione con la quale il governatore della Banca d'Italia ha aperto l'84ª assemblea dell'istituto è stata accolta da commenti pressochè unanimi nel sottolineare il valore positivo. In effetti lo schieramento antioperaio si è purtroppo notevolmente ampliato negli ultimi tempi e non sono pochi i nuovi addetti alla filosofia dei sacrifici a senso unico (quelli dei proletari). Così si può spiegare, per esempio, la valutazione *«complessivamente positiva»* di Luciano Barca (Pci), che ha rilevato la *«correttezza dell'impostazione data al tema dei rapporti fra sfera pubblica e sfera privata nel discorso sulla ristrutturazione delle imprese»*. Più cauti, anche se molto ambigui, i commenti degli esponenti socialisti Cicchitto e Signorile. Entrambi hanno sottolineato la *«correttezza»* dell'analisi della situazione economica, anche se non hanno taciuto che appare squilibrata nella parte che concerne il costo del lavoro. Cicchitto ha detto testualmente che *«sul costo del lavoro il governatore pone correttamente il problema del suo contenimento, riconosce l'esigenza di una modifica della struttura del salario, anche se poi attribuisce principalmente al meccanismo della scala mobile effetti perversi sulla produzione e sulla distribuzione del reddito»*.

Giorgio La Malfa (Pri) non stava più nella pelle dalla felicità: Baffi aveva data ragione a suo padre riproponendo la politica dei redditi, un chiodo fisso del presidente del Pri. Ferrari Aggradi, responsabile economico della Dc, ha espresso grande soddisfazione: *«la relazione di Baffi è una fotografia corretta e completa della situazione economico-finanziaria del nostro paese, accompagnata da una diagnosi rigorosa dei fattori che stanno alla sua base e vivificata da proposte concrete sulle scelte necessarie per ridare stabilità al nostro sistema»*. Ai peana in onore di Baffi si è aggiunto il commento del presidente della Fiat, Agnelli, che si è detto *«compiaciuto per il discorso fatto da Baffi sul costo del lavoro [ci sarebbe mancato altro! ndr] e soprattutto per il modo con cui lo ha esposto: con molto garbo, sfruttando cose dette dai sindacati e utilizzandole appropriatamente»*. Non è molto d'accordo invece il segretario confederale della Uil, Buttinelli, che ha notato come le cose dette da Baffi facciano il paio con quelle già sentite qualche settimana fa da Carli. *«È una sintonia sospetta, in linea con uno schematismo che sta diventando di maniera»*. Buttinelli infatti ha notato come la causa di tutti i mali viene scaricata sempre e comunque sulle spalle dei lavoratori e a questo gioco, ha detto il sindacalista, non è più possibile stare. Sorprende, nel concerto di elogi a Baffi, anche quello di Riccardo Lombardi, che ha dichiarato: *«come esposizione, quella di Baffi è una delle più belle relazioni che si sono sentite alla banca d'Italia stringata e persuasiva. Nel merito insiste su due problemi che sono reali: costo del lavoro e spesa pubblica»*.

Anche al prof. Andreatta, uno dei massimi esperti economici della Dc, la relazione di Baffi è piaciuta. Lo ha detto esplicitamente, anche se come prima battuta, a chi gli ha chiesto se era d'accordo con le cose dette dal governatore della banca, ha risposto *«penso che sulle cose dette da Baffi sia d'accordo soprattuto Lama»*,. Infatti...

Crescenti adesioni per il SI all'abrogazione della Reale

Martedì prossimo a Roma manifestazione per il Si al referendum indetta dai promotori dell'appello - Si moltiplicano le firme di adesione di esponenti sindacali, della cultura e dell'antifascismo - Il radicale Spadaccia in gravi condizioni per lo sciopero della fame

ROMA Sono molto gravi le condizioni di salute di Giancarlo Spadaccia, che da cinque giorni attua lo sciopero della fame ed ultimamente anche della sete. La sua protesta, insieme a quella di altri radicali e compagni, è nei confronti della Commissione Vigilanza della Rai, che nella serata di ieri avrebbe dovuto dare il suo definitivo parere sulle richieste di maggiori spazi ed obiettività per l'informazione sui referendum. I più duri oppositori a tali richieste in sede di Commissione sono i rappresentanti del Pci.

Crescono nel frattempo le adesioni e i pronunciamenti a favore del Sì abrogativo.

Per martedì prossimo a Roma è prevista una grande manifestazione pubblica promossa dai firmatari dell'appello.

Segnaliamo qui di seguito tra le molte decine alcune tra le firme pervenute nella giornata di ieri. Nei prossimi giorni ne daremo l'elenco completo.

Da Roma: Fabrizio Forte (magistrato), Durigato Lauretta e Convenenvola Roberto (docenti universitari), Eller Marco (uff. studi Banca d'Italia,), il collettivo dei lavoratori della Banca d'Italia, il magistrato Marcelli Arnaldo, l'avvocato Stirpe Luciano. Numerosi esponenti sindacali, tra cui, Bensi Carlo, Pepe Adolfo, Ottone Filippo, Gallina Vittoria, Curi Emma, Lanci Giuseppe. Mario Cocco dirigente nazionale della lega delle cooperative.

Da Bologna Cenacchi Guido e Cazzoli Guido del direttivo provinciale della lega delle cooperative. Un folto gruppo di avvocati torinesi, tra cui, Barillà Vincenzo, Barbero Roberto, Annoni Alessandro, Birocchi Nicoletta, Caputo Antonio, Catalano Soter, Ciani Maura, Cravero Anna, Sappa Daniele, Derrari Andrea, La Macchia Roberto, Enrichez Vincenzo, Lenzi Ennio, Mittone Alberto . Da Grosseto, tra gli altri, il giornalista Boenelli Lino Pasquale, il pittore Fosco Tarsi, i sindacalisti Ciambotti, Buggiani Roberto Stefanini Vittorio, Barocci Roberto, Agostini Roberto, Manganelli Carla ed altri. Da Bologna i docenti universitari, Rocco Cerrato, Pozzati Concetto, il consigliere regionale Carlo Coniglio, il sindacalista Callinaro Renzo. Da Trento i sindacalisti Galas Rolando, Morandi Ferruccio, Dallabrida Alfio, Del Buono Livio Leonardi Livio, Paganini Paolo, Chistè Bruno, Pertucci M. Grazia, Parisi Giuseppe Molari terzo, Girardi Mario ed altri ancora.

Da Riva del Garda aderiscono il consiglieri comunali Albertini Mario e Frizzi Claudio. Anche un folto gruppo di avvocati milanesi ha dato l'adesione. Citiamo tra i molti: Clerici Giuseppe, Colombo Valeria, Monaco Massimo. Sempre da Milano un gruppo di magistrati, tra cui Cecconi Franco, Urbisci Ovilio, Turone Giuliano, Forno Piero Manunta Marco Sciotto Maria Cristina, Cappuccio Nuccia, Montera Gianfranco. Gli esponenti sindacali Totti Pippo, Amoruso Antonio, Monti Donata Monafo Anntonio.

Da Rossano Calabro ha inviato un telegramma il vice pretore Minichelli Maurizio.

I vescovi italiani: sempre pronti alla crociata

ROMA - A conclusione dell'Assemblea Generale dell'Episcopato Italiano (Cei), svoltasi fal 22 al 2/ maggio, è stato diffuso il Messaggio finale. I 4 giorni di attesa che lo hanno accompagnato stanno a dimostrare come sia stato difficile giungere a mediazioni, dicamo così, «presentabili», alle stesse compoenenti della Chiesa.

Il tema principale affrontato è stato l'aborto con la nuova legislazione in materia *che con tanta ostinazione si è voluto introdurre nel nostro Paese»*. Il tono dei vescovi è molto duro:« *l'aborto procurato è l'uccisione di una essere umano innocente e indifeso». «Di fronte a questa legge la Chiesa non si rassegna, non può rassegnarsi»*.

E se bisogna dire che durante il dibattito in Assemblea nessuno si era diviso sul giudizio da dare, erano però emerse posizioni abbastanza diverse sul come comportarei ora che la legge c'è. Ricordiamo i vari tentativi fatti perchè non si arrivasse ad una legge; in primo luogo la raccolta delle firme del Movimento per la vita. Settori della destra più oltranzista, con il cardinale Benelli in testa, si battono perchè si arrivi al referendum abrogativo, utilizzando vari mezzi quali lo stesso Movimento per la vita per raccogliere le firme, ma anche pressioni sul presidente della repubblica perchè non firmi questa legge, chiamando a raccolta gli stessi democristiani, attaccando e minacciando la scomunica a quei cattolici nelle liste di sinistra che si sono adoperati a favore della legge. Queste posizioni, che non sono nuove e sono state ripetute in una intervista che Benelli ha concesso durante lo svolgimento dell'Assemblea provocando una correzione di tiro del cardinal Poma, sono in minoranza all'interno dell'Assemblea dei vescovi.

La linea seguita dalla dirigenza della Cei, con il cardinal Poma riconfermato (a prova di continuità) da Paolo VI per almeno un anno ancora, ma revocabile dallo stesso in ogni momento, è quella di tentare di snaturare, vanificare rendere inapplicabili le norme di attuazione della legge. I mezzi sono: la scomunica (anche se non la chiamano così) per chi opera o procura aborto; l'obiezione di coscienza del personale medico; la non utilizzazione delle strutture private; una rinnovata opera di agitazione (o di terrore?) tra la gente.

Questo il senso che ha ribadito anche il neo eletto vicepresidente per il sud, arcivesco di Taranto, Motolese, anticipando il contenuto dello stesso Messaggio finale, frutto delle mediazioni di un «seduta riservata» (come del resto tuta l'Assemblea). Il referendum non è ritenuto uno strumento utile perchè passibile di ricreare spaccature all'interno della chiesa provocando nuove emigrazioni al di fuori di essa.

E se abbiamo definito decisamente di destra la posizione di Benelli, bisogna dire che quesra seconda non è certo «di sinistra». Anzi il fatto che i vescovi non esprimono appoggio ad un eventuale referendum, ma non lo escludono significa solo che se nel caso (non fantastico) che il Movimento per la Vita buttasse sul tappeto un altro milione di firme, gli stessi vertici della Cei non potrebbero non prenderne atto e appoggiare tale richiesta.

La situazione è quindi di attesa e gli stessi vescovi hanno già promesso di «tornare presto» sull'argomento. I vescovi hanno anche discusso di altri temi; alcuni sono più interni alla Chiesa: il Liber Pastoralis, in pratica una raccolta di contributi sul campo pastorale; la crisi delle vocazioni, pesante in Italia ma in forte aumento altrove per ese. in Polonia,. Altri temi toccati sono stati: la solita predica sugli enti di assistenza e beneficenza fatta in nome del pluralismo con il tentativo di rendere vana la legge 382 sul potere alle regioni; un grande incontro per il prossimo anno sul problema dei giovani, che sarà preparato da un rilancio delle varie organizzazioni cattoliche, non solo Cl; un interessamento più marcato ai problemi dell'informazione (si veda anche la recente uscita del settimana,e «Il Sabato»), visti anche in una dimensione europea in vista delle elezioni del '79.

Dunque grandi manovre in vista e grande instabilità non solo apparente purtroppo.

Iniziato il 9 marzo, dopo 38 udienze, il processo torinese si avvia alla fase conclusiva

Processo Br: ieri la requisitoria

Ieri prima parte della requisitoria che apre la conclusione del «processone» contro i «capi storici» dell'organizzazione - «La repubblica si salverà» ammonisce il pubblico accusatore - Sono sfilati nel corso del processo: Sossi, Girotto, Sogno - L'accusa fondamentale resta la costituzione di banda armata

TORINO - Prima giornata di requisitoria ieri per il Pubblico ministero al processo Brigate Rosse di Torino; il dottor Moschella ha iniziato questa mattina puntualmente il suo lungo discorso che si articolerà in due «puntate» tese a dimostrare, come è di suo ufficio, la colpevolezza degli imputati, sulla base sia del processo istruttorio, che del dibattimento durato 38 udienze. Espressione fedele di una concezione del processo racchiuso in ambiti strettamente giuridici, il Pm ha tentato di cominciare la sua requisitoria con un cappello positivo, evidentemente dettato dalle ragioni di opportunità che provengono dall'aver dinanzi imputati tanto «famigerati», e di essere in pratica, portavoce dello «Stato».

Ma il suo tono enfatico e retorico hanno dato a questa introduzione un aspetto a volte grottesco: segno di uno sforzo dettato da esigenze superiori e da stizza nei confronti di nemici così polemici, più che da un'abitudine consolidata. Il finale del suo preambolo, tra il grottesco e l'imperioso, contiene però un messaggo e un monito: *«la repubblica si salverà»* ha esclamato, quasi a simboleggiare la sua (e con lui quella dello stato) lotta contro il terrorismo. Ben presto, cessato il dovere politico, la sua requisitoria è rientrata nei canoni classici: con puntigliosa e severa ricognizione Moschella ha preso in esame tutti gli elementi della vicenda, ricostruendo le connessioni tra i covi delle Br ritrovati (sino al '75) e le attività presunte degli imputati. Dai particolari minimi (come gli indumenti trovati, gli occhiali di Franceschini, i libri prestati a Micaletto e ritrovati in una base) sino agli elementi determinanti emersi dall'istruttoria e dai testi importanti, come l'impronta di Ferrari sull'auto usata per sequestrare Labate, le rivelazioni di Girotto, l'intestazione dell'affitto dei vari covi o box usati dalle Br il rifiuto di Franceschini e Bertolazzi alla prova della voce per confrontarla con quella della cassetta registrata di un interrogatorio di Rossi, ritrovata in una base di Piacenza. Insieme ad altri elementi hanno fatto affermare al Pm che i «visitatori» del Centro Sturzo di Torino, del Crd di Milano, i sequestratori di Labate, Amerio , Sossi, sono le stesse persone e precisamente quelle che si trovavano nella gabbia degli imputati. Una sequenza collegata da un filo logico ben ricostruito anche se sulla base di prove non del tutto certe. Restano punti oscuri, che Moschella nella seconda parte di oggi dovrà chiarire, nel momento in cui passerà ad esaminare il fondamento dell'accusa di banda armata e associazione sovversiva. Ma è già scontato che seguirà i passi del suo predecessore avvocato dello Stato *Bestente*. **SdV**

SCANDALI
Giustizia è fatta: fuori anche i Lefebvre

E ora tutti i protagonisti dello scandalo Lochkeed sono in libertà. Finora erano finiti in galera i «corruttori», mentre i corrotti erano rimasti liberi come uccelli, al pari del *grand comics* Crociani e degli altri protettori ai massimi vertici dello Stato (ancora ieri è rispuntato il nome di Leone, il presidente della Repubblica che ha fatto collezionare all'Italia la più straordinaria sequela di brutte figure, per usare un'espressione gentile). Ora comunque hanno pensato bene di risolvere questa palese ingiustizia: fuori anche Ovidio e Antonio Lefebvre, dietro pagamento di una cauzione che complessivamente ammonta a 150 milioni. Certo, vedendo tutti gli altri imputati fuori, era davvero un'ignominia tenre incarcerati i poveri mediatori. A questo punto la democrazia e la difesa delle istituzioni è salva. Una sola domanda: con che soldi pagheranno la cauzione i due Lefebvre?...Quelli della Lochkeed?

DC
Il «forte» Zaccagnini sul voto del 14 e 28 maggio

Ieri si è tenuta a Roma l'assemblea dei segretari provinciali e regionali della Dc, aperta da una relazione di Zaccagnini. Questi, dopo aver ricordato la figura di Moro, ha confermato che l'ispirazione politica alla quale si dovrà attendere la Dc è proprio la linea perseguita da Moro, «anticipatore coraggioso di eventi e di tempi in cui la Dc sarebbe stata chiamata a misurare le proprie capacità», aggiungendo che ciò significa «l'accettazione non formale della dialettica politica, e... il coraggio della democrazia».

Proprio i risultati delle recenti elezioni amministrative sono serviti a Zaccagnini per confermare che la linea da lui seguita è stata premiata dal voto; con questo incoraggiamento degli elettori si devono ora realizzare gli accordi di governo, soprattutto per quanto riguarda la difesa dell'ordine pubblico e l'economia. Per quanto riguarda la valutazione della linea politica complessiva, Zac ha ricordato che la sede propria per tale verifica è il consiglio nazionale della Dc, previsto per il 29 e 30 giugno e primo luglio.

In conclusione la segreteria dimostra che il suo rafforzamento politico grazie alla linea della fermezza tenuta durante il rapimento di Moro, è stato ora sancito anche dal voto e dunque che sarà molto difficile scalzare Zaccagnini e Galloni dai loro posti. La battaglia nella Dc è tutt'altro che finita: ma è certo che le prossime scadenze (elezioni presidenziali in primo luogo) verranno affrontate da una segreteria quanto mai agguerrita. Zac, come hanno sottolineato in molti, ha tutt'altre intenzioni che quelle di passare la mano.

OCCUPAZIONE GIOVANILE
Oggi il Cnel discute le modifiche del governo alla legge

ROMA *«L'attuale legge non è idonea a risolvere i problemi strutturali della disoccupazione giovanile. Occorre che si predisponga un più ampio e documentato quadro di proposte e un piano organico di intervento al fine di considerare la «condizione giovanile» quale questione di carattere nazionale»*. Questo giudizio espresso dal Cnel (Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro) presieduto da Storti, in merito al parere che lo stesso organo dovrà esprimere nella riunione di oggi pomeriggio e che ha all'ordine del giorno la discussione sullo schema di modifica della legge sulla occupazione giovanile approvato dal governo. In un comunicato emesso ieri, il Cnel si dichiara sostanzialmente d'accordo con l'obiettivo che il governo si prefigge e cioè quello di dare il più ampio contenuto formativo a tutte le iniziative concernenti i giovani iscritti alle liste di collocamento. *«Tuttavia* - si dice nel comunicato - *esistono degli scarti fra tali obiettivi e gli strumenti messi in atto per realizzarli.*

BR
Provocazione contro Petra Krause

Un'altra pesante provocazione contro la compagna Petra Krause.

Il giornale *Herald Tribune* ha pubblicato la notizia che nel covo delle Br di via Gradoli a Roma sarebbe stata trovata una bomba facente parte del «bottino» di congegni esplosivi rubati dalla Krause - secondo l'accusa - in Svizzera. Dunque, insinua il giornale, la Krause sarebbe complice del rapimento di Moro e di tutto quel che ne è seguito. Digos, Criminalpol, Ucigos, Sisde (tutti gli organismi della polizia italiana) sono caduti dalle nuvole: «non ne sappiamo niente», anche se aggiungono che in effetti in via Gradoli c'era una bomba di fabbricazione svizzera, ma non hanno avuto alcuna segnalazione dalle autorità elvetiche. Queste però, se la notizia dell'*Herald Tribune* non nasce dall'irresponsabilità di qualche giornalista in caccia di *scoop* pubblicitari, avrebbero informato il giornale anzichè la polizia italiana. Il che è quantomeno strano. Ora c'è da sperare che questa provocazione non venga avallata anche da qualche dirigente della polizia italiana, magari rimangiandosi le prime dichiarazioni di incredulità.

REPRESSIONE
Manifestazione per P. Valitutti

ROMA Oggi pomeriggio, alle ore 18, in piazza Farnese, si svolgerà una manifestazione-spettacolo in sostegno a Pasquale Valitutti, il compagno anarchico detenuto da otto mesi senza prove nelle carceri toscane. La manifestazione, come altre iniziative ed appelli, ha lo scopo di denunciare l'assurda situazione di Pasquale e di richiederne la liberazione provvisoria, anche in base alle sue gravi condizioni di salute. Valitutti, prostrato dalle condizioni disumane del carcere, aveva tentato ben quattro volte di togliersi la vita, iniziando anche uno sciopero della fame che lo ha portato vicino alla morte. Numerosi sono stati gli attestati di solidarietà giunti a Pasquale e alla sua famiglia, ma il giudice istruttore non ha voluto fino ad oggi saperne di concedere la libertà provvisoria. La manifestazione di oggi vede la partecipazione di gruppi musicali e del Living Theatre, oltre agli avvocati difensori e a familiari di Valitutti. La questura, fino alla serata di ieri, non aveva espresso alcun divieto alla manifestazione.

MILANO
Arrestato compagno di Dp

MILANO - Ieri siamo finalmente venuti a sapere dove si trova il compagno Lorenzo Camarda, studente dell'Itis Molinari di Milano, militante di Democrazia Proletaria, della sezione Lambrate. La Ps l'ha arrestato insieme al padre e alla madre nel corso di una operazione di polizia condotta sabato scorso. Incriminati in un primo tempo per ricettazione, a causa di sigarette di contrabbando trovate in un magazzino del padre, ieri, durante il primo interrogatorio di giudice istruttore è stato aggiunto un altro capo d'imputazione, per detenzione di esplosivi. In casa si trovavano alcune sostanze chimiche apportunamente miscelate, avrebbero potuto diventare bombe molotov. Quindi, si tratta di un processo alle intenzioni, in pieno clima di legge Reale. Durante la perquisizione la Ps non ha nemmeno mostrato il mandato firmato dal giudice. La madre è stata scarcerara ieri.

Il compagno e il padre rischiano parecchi anni di galera se non ci si mobiliterà tempestivamente per la loro liberazione.

PRODUZIONE
Nel '76 + investimenti e fatturato ma cala l'occupazione

ROMA Il fatturato delle 35 mila aziende italiane con più di 20 addetti nel 1976 è stato del 31% superiore a quello dell'anno precedente. Lo comunica l'Istat in una indagine pubblicata ieri e nella quale si rivela come l'ammontare complessivo di questa voce abbia raggiunto i 110.114 miliardi di lire. Il prodotto lordo ha raggiunto i 41 mila e 715 miliardi di lire crescendo del 27,2 per cento rispetto al '75. A fronte di ciò, l'indagine comunica anche il dato relativo all'occupazione; il più significativo al confronto con gli altri. L'occupazione è infatti calata, passando dai 4 milioni e 216 mila unità del '75, ai 4 milioni e 127 mila unità del '76. Quindi un calo di quasi cento mila unità. Altro raffronto significativo è quello relativo agli investimenti fissi lordi, questi sono arrivati a 6.995 miliardi aumentando del 16,8 per cento rispetto al '75. Il confronto mette in evidenza come l'aumento degli investimenti abbia investito prevalentemente settori ad aito contenuto tecnologico e a basso tenore di manodopera.

VALITUTTI
Il giudice De Pasquale gli nega la libertà provvisoria

ROMA - Il giudice istruttore De Pasquale ha negato la libertà provvisoria al compagno anarchico Pasquale Valitutti, negando anche al dott. Vieri Marsi il permesso per visitare il detenuto ricoverato all'ospedale di Pisa. Gli avvocati difensori di Valitutti avevano richiesto la libertà provvisoria per le sue gravi condizioni di salute. Occorre mobilitarsi subito in sostegno di Pasquale.

LA SITUAZIONE

«Cari compagni del Pci...»

Noi di Dp non pensiamo che il Pci possa cambiare strategia e portare avanti una lotta coerente contro il regime democristiano. Ma molti iscritti e simpatizzanti del Pci non la pensano cosi ed anzi sono convinti che il Pci possa cambiare linea. Bene, se io fossi uno di questi compagni non avrei esitazioni: votare «Si» nei prossimi referendum. Certo, molti del Pci sono convinti che occorre maggiore repressione, maggiori sacrifici, maggiore integrazione del Pci nel governo con la Dc. Costoro voteranno «No» e saranno in pace con la loro coscienza. Ma se io continuo ad avere fiducia nel Pci ma continuo anche a pensare che la legge Reale è una legge illiberale, antidemocratica e anticostituzionale [come lo stesso Pci riteneva nel 1975 quando votò contro questa legge]; se io penso che il Pci deve essere indotto a un ripensamento e a una riflessione per impedire che cada nelle braccia spalancate della Dc, che già hanno cominciato a stritolarlo; se io penso tutto ciò, non mi resta che votare «Sì». D'altronde l'11 giugno non è in gioco direttamente il prestigio dei partiti e quindi anche del Pci. La lezione che il Pci può imparare è una lezione indiretta, che non pone a repentaglio la sorte politica di questo partito e i rapporti di forza parlamentari. Se io seguito a credere nel Pci e nella possibilità che possa modificare una linea che si è rivelata suicida anche sul piano elettorale, i referendum [e soprattutto quello sulla legge Reale] sono un'occasione da non perdere per costringerlo a un cambiamento di rotta della linea suicida sin qui seguita. D'altra parte l'11 giugno ciascuno è chiamato a votare secondo ragione e secondo coscienza. Il Pci ironizza su questo e colpevolizza il Psi perchè, seppure con mille ambiguità, ha lasciato libero il suo elettorato di votare secondo coscienza. La totalità della politica deve riassorbire tutto, tutto sussumere sotto di sè. «L'autonomia della politica» è in realtà il trionfo più assoluto del suo potere dispotico, onnivoro, onnicomprensivo. Ebbene, di fronte a questo potere va rivendicata l'autonomia della coscienza. Ieri si è sacrificata la vita di Moro [e la coscienza] sull'altare di questo accordo oggi si vuole sacrificare, col «No», ai referendum, la libertà e la democrazia [e, di nuovo, la coscienza] ancora su questo altare. È ora che i diritti della coscienza individuale non vengano più soffocati. Io, compagno del Pci, che sono stufo di buttare giù rospi e non ho rinunciato a una battaglia per la libertà e per la democrazia voglio essere anch'io a pace con la mia coscienza e votare «Sì». Che non sia questa la maniera giusta per rimettere in accordo, una volta tanto, la coscienza con la politica?

Romano Luperini

Continua in commissione fitti il dibattito sull'equo canone

Abiteremo nelle fabbriche?

Martedì 30, quarta seduta della commissione speciale fitti: la discussione è arrivata fino all'art. 57. I punti più salienti, oggetto degli emendamenti di Dp, Lc e Pdup hanno riguardato lo scabroso nodo dell'estensione dell'equo canone agli alloggi del cosiddetto «commerciale». Battaglia fondamentale questa, perchè escludere dall'equo canone il terziario, i negozi e gli insediamenti industriali, oltre a costituire un pericoloso regime di doppio mercato delle locazioni, dà ai futuri investimenti una precisa indicazione di intervento per i nuovi insediamenti e per le trasformazioni d'uso a quegli imprenditori che nei prossimi anni intenderanno investire nel settore edilizio, mentre prioritaria è la necessità di nuovi alloggi per i lavoratori.

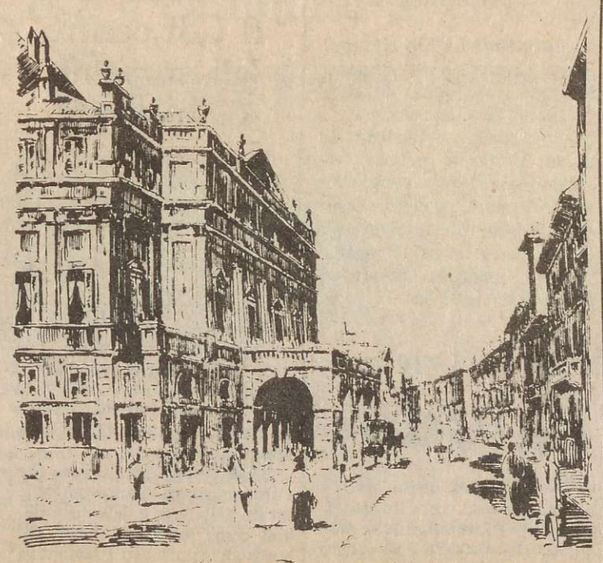
Non solo, ma a ciò si aggiungono i costi che la collettività dovrà sopportare per la distorsione del mercato, dal momento che il locatore tenderà a scontare sull'utente da subito attese inflazionistiche che si accumuleranno con il meccanismo di aggiornamento dei canoni previsto all'art. 32 del disegno di legge.

L'art. 35 poi completa l'opera: si raggiunge il paradosso che per le attività terziarie che non comportino «contatti diretti con il pubblico degli utenti» non è prevista indennità di avviamento. Questo è gravissimo se si pensa che ricadono in questo tipo di terziario il piccolo artigianato a conduzione famigliare, il terziario minuto, le attività culturali e associazionistiche e tutto l'indotto della grande industria, che sono di norma fuori dal circuito della commercializzazione e che oltre a vedersi arrivare un canone calcolato su un valore base già di libero mercato, privati dell'indennità di avviamento e del compenso per la perdita dell'esercizio, saranno costretti a chiudere.

L'arco costituzionale copre le mafie della lirica

Hanno rubato il do di petto

Un conto è prendersela con la famigerata legge 800, che dal 1967 regola le attività liriche e concertistiche, un conto è prendere le sue molte lacune come scusanti della corruzione e della pasticcioneria. Sono anni e anni che si parla della necessità, sempre più urgente, di emanare una nuova legislazione sulle attività musicali. I partiti hanno presentato diversi disegni di legge dovuti ogni tanto aggiornare perchè la realtà li rendeva inadeguati.



Milano - Teatro alla Scala

Se la riforma legislativa non c'è stata, la colpa è collettivamente e solidamente attribuibile a tutta la classe politica del cosiddetto arco costituzionale, ed ora è alquanto penoso che i vari responsabili culturali del Pci, del Psi cerchino di difendere i personaggi usciti dalle loro *scuderie che si trovano coin*volti nello scandalo, tirando in scena considerazioni sulla configurazione politico-morale di coloro che hanno denunciato irregolarità ed effrazioni. Vediamo sui giornali che ci si affanna a giustificare la posizione dei responsabili dei reati appena scoperti, come se questi avessero il dovere morale ed artistico di infrangere la legge, visto che questa li limitava nell'allestimento di spettacoli prestigiosi. Sulla *Repubblica*, per esempio, Zurletti se la prende coi mediocri cantanti da quali sia partito il siluro, loro che cosa mai facessero invece di studiare musica e quali sono le qualità vocali che giustificano le loro scritture nei grandi teatri in alternativa ai divi stranieri: ma dove mai è scritto che per pretendere di veder rispettate le leggi vigenti occorre essere Caruso o la Callas? Si sdegnano molti che siano stati arrestati personaggi come Bussotti e Lanza Tomasi: forse che per i musicisti e musicologi si debba istituire un regime di irresponsabilità penale? Perfino il grande Haendel fu imprigionato per il fallimento del suo teatro...Altra cosa è la disinvoltura nel trattare con le agenzie straniere al fine di scritturare cantanti, altra cosa è far parte di queste agenzie e coprire nel contempo uffici pubblici di direzione artistica in un teatro italiano. Un conto è rischiare per il bene della musica, un conto è pretendere tangenti per ammettere sulle scene cantanti mediocri che poi denunciano questo tentativo di corruzione. La necessità di rinnovare il teatro lirico italiano trova infatti convinti assertori, ma il prezzo del rinnovamento non può essere lo sperpero o la noncuranza amministrativa in un momento economicamente disastroso come quello che stiamo vivendo: parrebbe per certuni, che quello della musica dovrebbe essere un mondo beato, esente da perturbazioni e da meschinità contabili, e che la Scala o La Fenice dovessero, cascasse l'universo, permettersi un'eccellenza che perfino i grandi teatri stranieri non riescono a mantenere. Se poi all'insipienza amministrativa si aggiunge l'interesse privato e la corruzione (d'ogni genere, compresa quella del...letto) è piuttosto ignobile prendersela solo con la legge 800 o con la furia vendicatrice di qualche sovrano di mezza tacca che si è voluta vendicare. Se la classe politica «costituzionale» avesse voluto, la legge tanto criticata sarebbe stata da tempo sostituita: purtroppo sono molti quelli che hanno intraveduto nelle smagliature della legge 800 la possibilità di fare i furbi. Difendere ora questi furbi per carità di partito sarebbe un'ulteriore ignominia. Oltre lo scandalo, ma non fingendosi tutti innocenti, si provveda a discutere quei benedetti disegni di legge che giacciono in parlamento, e più che la spiacevole sorte di qualche coltissimo ladrone ci si preoccupi della tragica situazione della musica italiana.

Carlo Ferrario

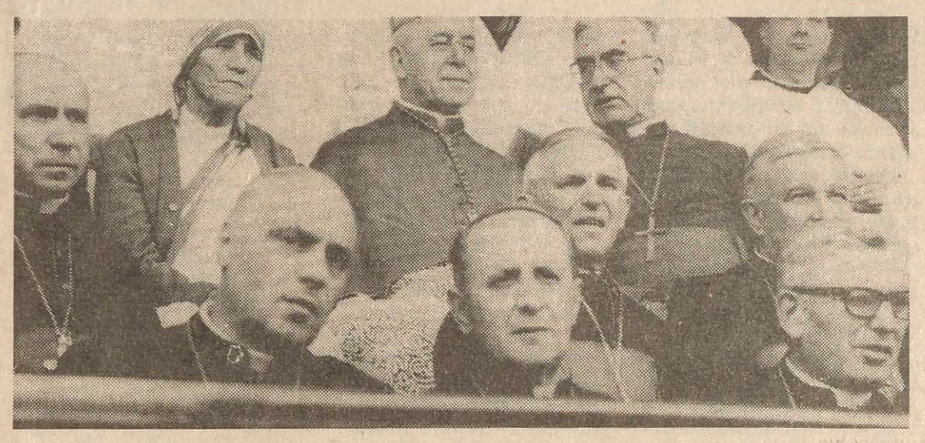
È il personale ospedaliero il primo obiettivo di vescovi e preti

Si reclutano obiettori con o senza coscienza

La legge sull'aborto sarà ufficialmente in vigore tra cinque giorni. Ma ce ne vorranno altri trenta prima di sapere «dove» e «quali» medici saranno disposti ad effettuare interventi abortivi: il 6 luglio scade infatti il termine previsto dalla legge per dichiarare l'obiezione di coscienza che deve essere comunicata per scritto al medico provinciale e al direttore dell'ospedale o della clinica.

Trentacinque giorni nei quali si verrà definendo la «mappa dei no», cioè dei luoghi dove l'aborto sarà tabù. Trentacinque giorni in cui si concentrerà la propaganda degli antiabortisti per rendere inoperante nel modo più completo una legge che è già impraticabile per un numero altissimo di donne. Trentacinque giorni in cui sarà difficile che la legge possa cominciare a funzionare.

In questo quadro vanno considerate la dichiarazione di scomunica per chi abortisce e per chi collabora all'aborto - fatta esplicitamente dal vescovo di Firenze Benelli e dal presidente della Cei Poma - e il documento della conferenza episcopale italiana che insiste per la «doverosa obiezione di coscienza da parte del personale sanitario ed esercente le attività ausiliarie». Queste scomuniche



TRENTACINQUE GIORNI di crociata, vedranno scatenati antiabortisti di ogni genere per «convincere», ricattare, scomunicare il personale medico e paramedico. Sapremo il 6 luglio quanti ospedali saranno praticabili per le donne che saranno uscite indenni dalla lunga trafila per ottenere l'aborto. *(Nella foto il raduno antiabortista dell'anno scorso a Milano).*

sono un atto squisitamente «politico», una specie di schedatura di massa del personale ospedaliero.

Per le donne intenzionate ad abortire la scomunica non sarà, nella maggioranza dei casi, un deterrente significativo: l'aborto infatti è sempre stato considerato «peccato mortale» dalla religione cattolica, ma centinaia di migliaia di donne cattoliche hanno lo stesso abortito in segreto, andando poi a confessarsi - per togliersi di dosso la colpa. Per i medici e il personale paramedico, invece, la dichiarazione di obiezione è un atto ufficiale, che viene conosciuto e verificato nell'ambiente di lavoro. Sarà quasi impossibile per chi «va in chiesa» sottrarsi a questo dovere. Chi non obietta all'aborto verrà marchiato come eretico, scomunicato, assassino di innocenti.

Potrà avere compremesso la carriera se il suo «barone» è un antiabortista (cosa che accadrà nella maggior parte dei casi, non perchè i baroni di ginecologia siano uomini di coscienza, ma perchè sono in maggioranza democristiani come tutti i baroni).

Potrà essere emarginato dai colleghi di lavoro, sottoposto a pressioni ricattatorie «dall'alto», come accadrà a molte infermiere, ostetriche, ferriste, tutte in grado di rendere inoperante anche la migliore buona volontà di un medico non obiettore, come è già accaduto qualche mese Mangiagalli di Milano dove un improvviso sciopero delle ferriste ha bloccato un intervento di aborto terapeutico. Tutte queste cose sono prevedibili con certezza perchè i primi sondaggi indicano che in moltissimi ospedali e addirittura in moltissime città la quasi totalità del personale medico ha già deciso di obiettare.

Ma c'è un altro aspetto che va tenuto in conto. La legge afferma che l'intervento abortivo deve essere comunque garantito in tutte le strutture pubbliche (anche se il 100% del personale fosse obiettore di coscienza) e afferma che a questo scopo potranno essere stabilite a livello regionale forme di mobilità. Questo significa sottoporre il personale non obiettore a una stressante «tourneè» da un ospedale all'altro che di fatto porterà a nuove obiezioni: se non di coscienza saranno obiezioni al superlavoro, e alle condizioni imposte.

La campagna avviata dai vescovi, che verrà tradotta nei sermoni domenicali in tutte le parrocchie, ha dunque un preciso obiettivo politico.

Per contrastarla è necessario organizzarsi come donne «utenti» delle strutture sanitarie e come personale medico e paramedico, denunciando tutti gli abusi del diritto di obiezione e, perchè no, cominciando a rendere pubblici gli episodi non proprio «secondo coscienza» di cui è ricca la carriera di molti antiabortisti, della prima o dell'ultima ora.

L.L.

Erano dei Bambini Rossi le scritte Br sulla scuola

SASSARI - Sono tre bambini di età compresa tra i sette e i nove anni i «brigatisti rossi» che *alcuni giorni fa oltre a tracciare scritte sui muri,* inneggianti alle Br, avrebbero sfondato una porta, distrutto banchi, lavagne, mobili, registri ed altri documenti. Appena si è diffusa la notizia sono state chiuse tutte le scuole elementari e gli asili nido e la polizia controlla le rivendite di caramelle e lecca-lecca nella strenua ricerca di presunti fiancheggiatori. Le indagini hanno dato i primi frutti: è stato scoperto un *covo con pagelle false* e un grosso quantitativo di armi giocattolo. Tutti i tricicli che entrano o escono dalla zona sono accuratamente perquisiti e i loro proprietari identificati. Bambini di tutto il mondo unitevi.

BR = Bambini Rossi

Processo per stupro a Milano: due condannati e lasciati in libertà

MILANO — Condannati a due anni e sei mesi, ma tuttora *in libertà, due imputati per violenza carnale* in un processo che si è concluso ieri pomeriggio al tribunale di Milano.

Lo stupro era stato denunciato due anni fa. Dei tre che avevano partecipato, due erano stati individuati mentre uno, pare quello che aveva avuto maggioria responsabilità, è rimasto nell'ombra *grazie all'omertà dei suoi amici e al disimpegno della* polizia, che evidentemente non ritiene pericoloso per la comunità chi ha compiuto il reato di stupro.

Il processo ha visto il rito usuale delle domande insinuanti tese a valutare il grado di «complicità» o di indifferenza delle donna e le sue abitudini di vita, secondo un compione già visto. I due imputati che hanno trascorso finora un solo mese in carcere, al termine del q ale sono stati rimessi in libertà dal giudice istruttore, hanno presentato appello.

Un bilancio del Quotidiano Donna

ROMA — Sabato e domenica c'è stato a Roma l'incontro nazionale su *Quotidiano Donna*. Si è trattato di un primo momento di verifica del giornale, sia dal punto di vista organizzativo che da quello politico.

Le compagne di Firenze, Bologna, Napoli, Milano, Roma e tante altre hanno discusso di questo riguardo a Qd, ma più in generale rispetto all'informazione, anche in vista del convegno che su questo tema si terrà il 17 e 18 giugno a Roma. I problemi che Qd deve affrontare sono tanti e non sono mancate le critiche ai primi 4 numeri. Si tratta di capire innanzitutto quali sono i limiti entro cui le scelte della redazione rimangono tecniche, e non diventano invece interventi di censura. Se è vero infatti che lo spazio limitato costringe spesso a tagliare i pezzi troppo lunghi, è anche vero che qualche volta gli articoli sono stati interamente rifatti per renderli più comprensibili. Come è vero che anche un titolo e un occhiello possono dare una impostazione all'articolo diversa e magari contraria .

Le compagne hanno perciò proposto che chi manda i pezzi dia anche un'indicazione per il titolo. Rispetto alla scelta degli articoli, poichè arriva sempre più materiale di quanto ne possono contenere le 8 pagine, il criterio finora adottato dalla redazione è stato quello di privilegiare la comprensibilità, per cui tra due articoli sullo stesso argomento si sceglie quello che è più chiaro, che non sembra scritto per autogratificazione, ma che intende veramente comunicare. E' quindi un problema di linguaggio, che deve essere approfondito per capire, ad esempio, se la semplicità è sempre sinonimo di chiarezza, può diventare mediocrità e appiattimento, e se piuttosto è meglio mettere a confronto diversi tipi di linguaggio perchè siano le stesse donne che leggono a rilevare le differenze e ad analizzarle.

Anche il ruolo e il significato dell'immagine sono cose su cui occorre confrontarsi: le fotografie bastano da sole a spiegare se stesse e occorre che siano accompagnate dalla scrittura? E cosa dire rispetto alla professionalità: è una categoria da respingere a priori perchè definisce un ruolo oppure è possibile cercare una professionalità che permetta il controllo e l'utilizzo collettivo degli strumenti che alcune di noi hanno acquisito? Infine il problema di come organizzare una rete nazionale di collegamento.

La soluzione migliore sembra quella della costruzione di redazioni locali, intesa anche come momento di discussione e elaborazione collettiva sull'informazione. E' fondamentale poi che i collettivi e le compagne singole controllino la distribuzione e la diffusione nelle edicole

LETTERE

Io servo, tu servi, egli Cia

Ho tentato cari compagni, di resistere alla tentazione di scrivere un'altra lettera (già mi chiamano lo scrittore folle della sezione). Ma oggi aprendo il *QdL* e leggendo il corsivo in seconda pagina «a chi servi della Cia?» non ho potuto fare a meno di scrivere questa «ignobile» lettera. Mi scusino i Burocrati del Pci, ma se non sbaglio anni fa non dicevate anche voi che i «servi della Cia» erano i democristiani. Voi da quando avete inventato il Compromesso Storico vi siete scordati tante cose. Per esempio, quando parlate di «Stato» (e dite che ci può essere una diversa gestione dello stato), scordate che «il Movimento socialista e proletario è contro lo stato perchè è contro le economie nazionali, Capitalisti, che hanno la loro sorgente di vita e traggono forma dallo stato nazionale» (Gramsci da «Ordine Nuovo») oppure quello che ha detto quel fiancheggiatore di Marx «Lo stato è l'organo di oppressione di una classe da parte di un'altra». e di Lenin «Lo stato è la creazione di un 'ordine' legalizza e consolida il conflitto fra classi» (da «Stato e rivoluzone»). Noi - che ancora diciamo queste cose e che non vogliamo farci stato siamo servi della Cia? Secondo il Pci partito di lotta (alla Sinistra Rivoluzionaria) e di governo (con la Dc) Si. E allora siccome siamo «colpevoli» di dire ancora nelle piazze «che il terrorismo è usato dallo stato contro il proletariato» dobbiamo essere cacciati dalle piazze. È quanto è successo ieri a Roma dove i katanga del Pci si sono scagliati con violenza contro giovani e lavoratori del movimento hanno picchiato i compagni dei Dp che stavano volantinando. Ma non basta il becero stanlinismo dei katanga è arrivato a picchiare 3 giornalisti del *Messaggero, Repubblica* e *Corriere della Sera* (forse anche loro sono fiancheggiatori, cari katanga del Pci) colpevoli solo di voler fermare e poi fotografare il pestaggio dei compagni. Sappiamo che dopo l'assassinio di Moro (voluto dall'accordo a 5) si apriva nel paese la caccia al rosso, ma non per questo noi fermeremo le nostre lotte. Continueremo a dire che siamo contro lo stato democristiano, che siamo contro lo stato stanlinista (lo stato dei Gulag e dei manicomi per «dissidenti») del Pci. Continueremo a dire che il terrorismo si batte solo riprendendo a lottare (contro l'accordo a 5) per l'affermazione dei bisogni proletari. Noi siamo per lo stato dei consigli, per la democrazia proletaria (brutta parola, vero Burocrati del Pci?) Saluti demoproletari

A.G.

[*Un compagno di Dp di Aprilia*]

Benissimo la pagina della cultura

Cari compagni, chi vi scrive è un compagno di 21 anni (nè studente, nè disoccupato)) che da qualche mese ha finito quello che si definisce il «servizio militare» e che avendo militato in Avanguardia Operaia si sente ora molto vicino a Dp.

Vorrei entrare in merito al dibattito che si sta sviluppando nella rubrica lettere e sulle righe del *QdL* cercando di dare un piccolo e modesto contributo di analisi sulla situazione attuale del movimento e dare delle indicazioni tenendo conto anche dei risultati delle recenti elezioni di maggio.

Io credo che i risultati ottenuti nei comuni in cui ci siamo presentati siano positivi e indicativi del momento in cui oltre che ad analizzarli ci rendiamo capaci di trarne indicazioni per poi metterle in atto.

In un periodo come questo, in cui l'accordo Dc-Pci e l'azione terroristica delle Br stanno facendo passare l'incriminazione del movimento (attraverso la repressione e la vessazione nei confronti delle avanguardie comuniste e mediante la chiusura e l'incriminazione delle radio democratiche e militanti) ci vediamo costretti alla difensiva con una situazione interna (del movimento in generale) deludente, dispersiva e inconclusionata.

L'Autonomia Operaia (con le sue mille posizioni e riflessi interni) è costretta dall'incalzare della repressione reazionaria a difendere con molta incoerenza e poca chiarezza quei pochi spazi che gli sono rimasti. Lotta Continua nella sua ambigutà politica, nell'opportunismo di stare fra le parti e nella sua incapacità di darsi un minimo di organizzazione e di prospettive politiche si sta scavando la fossa e sta perdendo per strada, lungo il suo funerale, tutti quei compagni che sentono l'esigenza di dare corpo al loro nuovo modo di fare politica, e richiedono ad essa gli strumenti teorici e operativi senza trovare risposta da quella che è diventata ora solo un'area di consenso intorno al quotidiano *Lotta Continua* (ossia un bollettino di informazione; di avvisi e rubrica lettere).

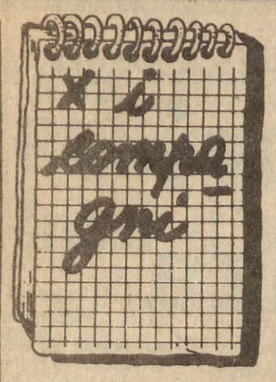
Del Pdup basti dire che (sono questi i veri terroristi?!!) sta facendo una politica fiancheggiatrice al Pci assumendo attraverso Magri, Castellina, Milani (Corvisieri?!) il ruolo di galoppini dei riformisti e che ormai è totalmente estraneo al movimento. L'unica organizzazione che ha saputo dare una risposta organica e delle direttive politiche abbastanza adeguate (anche in seguito al congresso) ai tempi è stata certamente Dp. I soddisfacenti risultati elettorali ci devono indicare che è necessario in questo delicato e importantissimo momento costruire unmento di opposizione rilanciando le lotte e l'intervento delle masse e soprattutto nella classe operaia, in vista del rinnovo dei molti contratti e dei vuoti lasciati già da molto tempo da Pci e sindacati attraverso la svendita delle lotte.

È necessaria a questo punto la capacità da parte dei nostri quadri dirigenti e di tutti i militanti di chiarire e delineare a livello teorico e pratico una precisa linea di intervento. Le premesse ci sono, ed i risultati di queste elezioni ci indicano che la strada che abbiamo imboccato è quella giusta. Le prospettive protranno cominciare già ad essere buone se da adesso ci rimbocchiamo le maniche impegnandoci anche rispetto ai prossimi referendum Qualche appunto per il Quotidiano.

Bene l'impaginazione (anche se per spezzare la veste neromortuaria sarebbe bene riempire le pagine con qualche foto in più e qualche vignetta); ampliate lo spazio per le lettere; benissimo la pagina della cultura e l'ultima, e mi raccomando rispettate i tempi per il formato tabloid.

Ciao un abbraccio a tutti!!

Alvaro di Tivoli



NOVARA
Venerdì alle 21 al centro sociale Rosseau via Pier Lombardo 4, si trovano tutti i compagni di Dp e simpatizzanti.
ROMA
Oggi alle 18 gruppo di lavoro per la preparazone del seminario sul territorio.
Oggi alle 19 esecutivo operaio su: impostazione seminario sui contratti.
Oggi alle 20 gruppo di lavoro in preparazione del seminario sull'occupazione, scuola e condizione giovanile.
Oggi alle 19 in via Buonarroti 51, riunione fra coordinamento operaio e collettivo femminista per preparare i seminari sull'aborto e struttura del salario.
Oggi alle 20 in via Buonarroti 51, attivo provinciale dei compagni di Dp che lavorano nella scuola, allargato a tutti i simpatizzanti. Odg: situazione sul precariato, iniziative di Dp.
Venerdì alle 19 in via Buonarroti 51, riunione delle cellule insegnanti.
NAPOLI
Oggi alle 17,30 in federazione corso Lucci 102, attivo dei giovani.
FIRENZE
Oggi alle 18 in via dei Pepi 68, riunione della sezione Centro su referendum e pagamento quote arretrate.
MESTRE
Venerdì alle 18 presso la sede via Garibaldi 4 un gruppo di ferrovieri di Dp propone una riunione regionale sull'intervento di Dp in ferrovia. Odg: contratto, provvedimenti governativi e referendum.
MILANO
Oggi alle 21 attivo metalmeccanici della zona 2.3 centro direzionale Bicocca sui referendum.
L'assemblea dei delegati è spostata a giovedì 15 e venerdì 16 alle 18,30 in via Vetere 3, sui seguenti punti: 1) bilancio dei referendum; 2) discussione del documento per la conferenza di organizzazione.
Oggi alle 21 riunione sui referendum di tutti i compagni della zona Niguarda in via Airolo.
LATINA
Oggi alle 15 presso il consorzio servizi culturali via Oberdan 12, assemblea dei lavoratori precari della scuola. Odg: disegno di legge sul precariato, reclutamento.
FIRENZE
Per i giorni 9-11 giugno tutti i compagni della zona di Firenze che hanno disponibili posti letto o per dormire con il sacco a pelo devono mettersi in contatto con Paolo Balazzano tel. 373604/5/7 (nel mattino); 41229 (nel pomeriggio).
DIFFIDA
La compagna Mara Zamolo della federazione di Bolzano ha smarrito la tessera. La presente vale come diffida.
FORTE DEI MARMI

OGGI
COLOGNO MONZESE: Alle ore 21, presso la Villa Casati, assemblea sui referendum. Per Dp interviene il compagno *Guido Pollice.*
BINASCO (Mi): alle 21, al Centro Civico, assemblea di Dp.
VIGEVANO: alle 21, alla Sala del Cavallino Rosso, assemblea-confronto tra i partiti del Si e del No.
SARONNO: alle 21, alla sala della biblioteca, assemblea di Dp.
PAVIA: alle ore 21 comizio di Dp. Parla *Vitorio Bellavite.*
VENERDI'
BESANA (Alta Brianza): alle 21, nella sala del consiglio comunale, assemblea con *Emilio Molinari.*
TREZZO D'ADDA: alle 21 comizio di Dp. Parla il compagno *Pippo Fiorito*
, alla scuola di via Risorgimento, assemblea di Dp.
CORSICO [Mi] alle 21, nella biblioteca comunale di via Buonarroti, assemblea pubblica indetta da Dp. Interviene Bruno Carchedi.

venerdì 2 giugno, alle ore 21, 30 manifestazione per il Sì ai referendum. Partecipano Emma Bonino del Pr, Pino Ferraris di Dp e Enzo D'Arcangelo, del movimento di Roma.
S è costituito il comitato per i referendum di Pisa. Ha sede presso la sede di Dp, in via San Frediano 12, tel. 40954. La sede è aperta tutti i pomeriggi.

FERRARA
Sabato alle 18,30 in piazza Trento e Trieste comizio con S. Miniati. Da oggi a sabato 10 tutti i compagni devono trovarsi, tutte le sere alle 17,30 in sede.

Ieri l'assemblea dei lavoratori

Non decolla il contratto del trasporto aereo

OSTIA (Roma) - Si svolge oggi all'aeroporto di Fiumicino la prima e più importante delle assemblee in cui si voterà sul contratto di categoria del trasporto aereo.

Questo contratto assume un'importanza rilevante, perchè è il primo firmato col governo a 5 e dopo la svolta dell'Eur; non a caso Lama presiederà all'assemblea.

Per la categoria dei servizi pubblici e in particolare per il trasporto aereo, il governo cerca di arrivare ad una regolamentazione del diritto di sciopero, tenendo sotto questo continuo ricatto i lavoratori. Già esiste un'autodisciplina gestita dalla Fulat, il sindacato di categoria, che è diventata di fatto rinuncia complessiva al diritto di lottare. Per chiarire: il contratto scaduto a settembre del 1977 è stato concluso con sole tre ore di assemblea.

Cosa tra l'altro scontata, visto che la proposta di contratto era del tutto compatibile con le esigenze del padronato, in gran parte Iri; soprattutto rispetto al concetto di professionalità legato alla mobilità che offre uno strumento in più al padrone per spezzare l'unità operaia e aumentare lo sfruttamento.

Oggi, per contrastare l'attacco all'occupazione e spezzare le manovre clientelari dei padroni era necessario ristabilire un rapporto di potere, che imponesse il controllo operaio sugli investimenti e sulle assunzioni, era necessario mantenere fermi alcuni punti come la lotta ai contratti a termine e agli appalti, e lo sblocco del turn over; era necessario incidere sulla qualità del lavoro recuperando le festività abolite e riducendo di mezz'ora l'orario di lavoro dei turnisti.

La nuova scala retributiva doveva ridurre inoltre la disparità salariale. Su questi elementi si era espressa una volontà viva di lotta dei lavoratori. La piattaforma conteneva solo alcuni di questi elementi, ma nell'accordo firmato dalle confederazioni non è rimasto niente di concreto.

Sulla scia creatasi con il rapimento e l'assassinio di Moro il sindacato ha voluto chiudere subito la vertenza. Sono stati tagliati fuori, dei contenuti minimi pur presenti, ne sono stati stravolti altri fino a diventare una vera e propria beffa.

L'occupazione, svuotata di tutti i significati di classe, si è concretizzata in 400 assunzioni complessive su scala nazionale di cui 90 dalle liste speciali, senza stabilire criteri atti a sventare il clientelismo e senza abolire gli appalti e sbloccare il turn-over. Dal punto di vista economico sono previsti aumenti di 18 mila lire in tre rate annuali, portando da 11 a 10 i livelli retributivi, mentre la piattaforma ne prevedeva otto. Per meccanismi moltiplicatori, gli aumenti più consistenti si avranno per le fasce salariali più alte; ma il più grave cedimento è rispetto al rapporto di potere nelle aziende.

Per quanto riguarda gli investimenti, le aziende informeranno ogni anno il sindacato delle prospettive produttive, senza alcuna possibilità di reale controllo. D'altra parte il sindacato non ha finora espresso la volontà politica di praticarle. Ancora più grave è che viene esclusa dalla trattativa aziendale l'organizzazione del lavoro, impendendo così ogni possibilità di risposta a ristrutturazioni e manovre antioperaie.

La gestione verticistica della vertenza, e la mancanza di un rapporto democratico con i lavoratori, hanno portato molti a stracciare la tessera del sindacato, e ad uno stato di sfiducia a volte qualunquista che favorisce i padroni.

Occorre non solo dire no ai cedimenti, ma respingere e combattere con forza l'attuale linea sindacale che i lavoratori dell'aeroporto non hanno mai discusso prima dell'Eur.

Emerge inoltre la necessità di creare una struttura politica in grado di essere punto di riferimento dei lavoratori, che sia momento di dibattito, che porti il proprio contributo nei consigli d'azienda per battere il corporativismo e l'attuale linea di cogestione della crisi.

Raggiunta l'ipotesi d'intesa sulla vertenza telefonici. La parola ora alle assemblee

Ottenuti alcuni positivi obiettivi in tema di decentramento produttivo e controllo sindacale - Buoni risultati anche sul salario
Molte perplessità su alcuni punti relativi all'organizzazione dl lavoro

ROMA — L'ipotesi d'accordo raggiunta fra le organizzazioni sindacali e la Sip sulla composizione della vertenza telefonici passa alla verifica delle assemblee di tutti i lavoratori e, se ratificata, alla firma delle due parti. Una bozza questa della Sip che vede aspetti positivi intrecciarsi ad altri ancora insufficienti: resta comunque significativo che in questo momento particolarmente delicato, nel quadro politico e sindacale, si sia raggiunto un accordo comunque proiettato in avanti. Particolarmente rilevante infatti, l'ottenimento (anche se ancora formale) del decentramento produttivo e del suo controllo da parte delle organizzazioni sindacali periferiche, e l'acquisizione all'interno della Sip di alcune lavorazioni finora date in appalto (quelle nelle quali proliferavano le mini imprese fantasma e il lavoro nero) con possibilità di controllo da parte del sindacato. Diciamo «possibilità» vista le genericità ancora persistente nella definizione di questi aspetti sui quali va iniziata un'azione di sensibilizzazione e di coinvolgimento dei lavoratori per consentire un'effettiva gestione dal basso degli obiettivi in vista del futuro piano di settore. Raggiunta anche la mezz'ora di pausa retribuita per tutti i turnisti, un obiettivo che per la prima volta viene raggiunto in un contratto di categoria. Ma vediamo punto per punto cosa dice la bozza d'intesa.

Occupazione: 3750 nuove assunzioni però scaglionate nel prossimo triennio, con la garanzia del turn-over nel settore rete, quello che impiega più dipendenti. Sull'impegno per nuovi posti di lavoro ai giovani mediante la 285 il ministro del lavoro Scotti si è impegnato con le organizzazioni sindacali di categoria a ridiscutere entro il prossimo settembre l'intera questione.

Salario: Concordato un aumento di 24.500 lire, cioè 6.000+6.000, più 4.000 lire sui minimi da aprile '78 ed altre 2.500 dall'aprile '79. Al terzo e sesto livello è stato concesso un ulteriore aumento di 1.500 lire come riconoscimento professionale e minimo vitale per questi settori di lavoro: un aumento irrisorio che costituisce però lo sfondamento di un principio estremamente importante.

Ferie: È stata ottenuta per tutti la quarta settimana i giorni di ferie passano infatti, per quanti hanno un'anzianità inferiore ai 15 anni, da 10 a 20 giorni, e, per quanti superano i 15 anni, da 20 a 22.

Festività: Verranno recuperate le 5 religiose, mentre le altre due civili abolite (quelle ora celebrate in domenica) verranno retribuite. Questo comunque è un punto contrattuale fra Sip e sindacato direttamente e non incluso in piattaforma per l'opposizione dell'Intersind.

Normativa: Stabiliti aumenti percentuali di inquadramento per il quinto livello e apertura del controllo sindacale a livello provinciale e regionale su tutta una serie di cambiamenti dell'organizzazione del lavoro, del controllo nella manutenzione degli impianti, dei corsi d'addestramento professionale aziendale con possibilità anche di controllo degli investimenti e di alcuni aspetti dell'occupazione (come il turn-over in rete) con verifiche ai livelli decentrati.

Investimenti: La Sip si impegna a inserire gli investimenti all'interno del piano di settore che si deve attuare, a fare manutenzioni verificabili da parte sindacale ed ha accettato che venga presentato un documento (incentrato sul raggiungimento della qualità del servizio e del Progetto Proteo (il progetto italiano di centrali telefoniche

A. Z.

Rovelli ricatta il governo chiudendo le fabbriche

«Datemi i soldi o chiudo»

MILANO Rovelli la sta spuntando? A giudicare dalle evoluzioni della vicenda Sir-Eutteco-Rumianca si direbbe proprio di sì. Rovelli ha reso infatti nota, la propria intenzione di chiudere lo stabilimento della Rumianca di *Macchiareddu*, ha chiesto il licenziamento di 500 lavoratori degli stabilimenti di Milano, ha comunicato la parziale chiusura degli impianti di Porto Torres. Il motivo, è inutile ripeterlo, è dato dalla insostenibile condizione finanziaria in cui si trova il gruppo. Rovelli insomma gioca al rialzo con i sindacati cercando di costringerli ad un tavolo di trattativa con già le fabbriche chiuse, quindi, con rapporti di forza chiaramente a proprio favore.

D'altro canto, da martedì sera il consiglio comunale sardo è riunito in seduta straordinaria, mentre ad Ottana e Oristano sono stati rispettivamente convocati i responsabili della Fulc e della Federazione unitaria per affrontare immediatamente la situazione. In un'intervista ad una agenzia di stampa il segretario nazionale della Fulc, Piero Contu, ha detto che: *«se il governo non interverrà immediatamente, al massimo entro la prossima settimana, gli impianti Sir della Sardegna si fermeranno e 10 mila lavoratori verranno sospesi». «Il governo* - ha detto ancora Contu nell'intervista - *deve dare subito una direttiva all'Imi perchè intervenga immediatamente con una erogazione ad hoc per evitare che la situazione precipiti nelle prossime ore.»* Per questo, secondo il rappresentante della Fulc, è necessario: *«un provvedimento tampone, concordato col sindacato, per tenere i lavoratori nelle fabbriche».* In sostanza il sindacato mira a prendere tempo per andare ad un unico tavolo delle trattative con le parti interessate al fine di raggiungere un accordo per il salvataggio finanziario e industriale della Sir in coerenza, dice il sindacato, con i piani di settore che la Fulc ha già presentato da mesi. Intanto Rovelli otterrà altri finanziamenti a *«pioggia»*? Il pericolo è reale. Dal canto suo, la Fulc nazionale è intervenuta direttamente ieri, con la decisione di estendere le 8 ore di sciopero, già proclamate per la prima metà di giugno e riguardanti la Montedison e la Liquigas, anche alla Sir, per respingere l'attacco all'occupazione in atto in tutto il settore

UNIDAL
Proposta la chiusura di 15 negozi a livello nazionale

L'Unidal ha presentato in questi gioni, alle organizzazioni sindacali di categoria, un piano che prevede dal 1 giugno al 31 luglio 1978 la graduale liquidazione dei negozi, per i quali non saranno emerse possibilità di mantenimento. Le proposte aziendali prevedono: la chiusura di 15 negozi (bar, Motta e Alemagna, Autogrill) in tutta Italia, e la riduzione del personale da 908 a 402 unità, in particolare a Roma, è prevista la chiusura di tutti ie 3 i negozi e la perdita del lavoro per i 130 lavoratori; e conseguentemente la messa in cassa integrazione a tempo indeterminato.. Neanche per i 402 lavoratori che rimangono le condizioni sono migliori: sono previsti l'abolizione dei contratti aziendali per rifarsi unicamente al contratto nazionale; 40 ore distribuite in 6 giorni; abolizione dei 20 minuti per il pranzo a carico dell'azienda (annullamento del servizio mensa). È richiesto, se necessario il lavoro part time ed il passaggio a mansioni di livello inferiore.

STANDARD COMIND
Il Cdf contro gli aumenti delle tariffe

Si è riunito ieri il Cdf della Stars-Comind per valutare gli ultimi aumenti. Al termine della riunione è stato stabilito un ordine del giorno in cui si dice:

Il Cdf Stars-Comind ha verificato che gli ultimi aumenti delle tariffe decisi dal governo colpiscono ancora una volta gli strati più popolari, e assumono il carattere di imposte regressive, e contemporaneamente non si da nessun iniziohad una seria politica fiscale e di un'efficace lotta alle evasioni.

Il Cdf Stars-Comind rileva che i provvedimenti di aumento delle tariffe della luce e delle ferrovie, così come sono stati varati dal governo, colpiscono i lavoratori in servizi pubblici essenziali; che questi provvedimenti vanno contro la piattaforma elaborata all'Eur che prevede per la politica fiscale una maggiore equità e prograssività e un'efficace lotta alle evasioni fiscali; che prevede per le tariffe la salvaguardia del concetto di socialità dei servizi pubblici essenziali e di garanzia delle fasce sociali. Il Cdf Stars-Comind chiede perciò alla Federazione Cgil-Cisl-Uil di assumere conseguenti iniziative di lotta per far ritirare i provvedimenti governativi o modificarli salavaguardando le fasce sociali più basse (lavoratori, pensionati, diosoccupati, studenti, ecc) nei servizi pubblici essenziali come luce e ferrovie e più in generale sulla linea delle decisioni assunte nell'Assemblea dell'Eur».

FERROVIERI
Riprende oggi la trattativa

ROMA — Riprende oggi la trattativa governo-ferrovieri. In seguito ad un incontro ra i partiti della maggioranza e il ministro dei trasporti V ttorino Colombo, è emersa la volontà delle forze politiche di impegnarsi per la soluzione in sede istituzionale della vertenza ferrovieri. I partiti discuteranno nei prossimi mesi i progetti di finanziamento e di spesa per gli impianti e il materiele rotabile. Nel vago invece le posizioni riguardo agli obiettivi agitati dalla categoria nell'ultimo sciopero di 24 ore, in materia di premio di produzione, occupazione, e inquadramento della categoria. In alto mare il punto che riguarda lo scorporo dal pubblico impiego. I sindacati unitari dei ferrovieri non escludono un ulteriore ricorso allo sciopero, qualora gli incontri col ministro non dovessero approdare a nulla. Appare chiara la preoccupazione dei partiti di impedire che l'inizaitiva degli autonomi possa prendere peiede in una situazione di profondo disagio per i lavoratori delle FfSs.

AZIENDE GEPI
Ieri assemblea aperta alla OMI

ROMA — Nuova e dura denuncia del Cdfomi della gestione fallimentare delle aziende del gruppo Gepi. In una assemblea di produzione aperta alle forze politiche (Dc, Psi, Pci, Dp), sono state avanzate precise proposte del Cf non solo per sventare le minacce di licenziamento incombenti, ma anche per inaugurare attraverso un controllo maggiore del Cdf un modo diverso di produrre e programmare la produzione stessa.

Nei prossimi g orni nella cronaca romana, in collaborazione dei compagni di Dp inerni all'ottica meccanica pubblicheremo una più estesa riflessione sulla Gepi e suoi programmi.

grotta saraceno del CAMPING
VASTO (Chieti)
Camping
GROTTA DEL SARACENO
Via Oscar, 6 - Tel. (0873) 50213
Dal 1° giugno al 30 settembre 100 mila mq. di natura intatta sul mare
Tennis, bocce, parco giochi, bar, market, rosticceria

Ritornano in piazza per una grande giornata di lotta i disoccupati organizzati napoletani

«In cinque anni ci hanno dato per morti cinquecento volte»

Il concentramento è per oggi pomeriggio alle 17,30 in piazza Mancini - La parola d'ordine: l'unificazione dei settori sociali in lotta per l'occupazione, contro il governo, per il SI all'abrogazione della legge Reale

NAPOLI — La stampa borghese spara palle di carta. «Incentivi super lper lo sviluppo della Campania». «100 miliardi a giugno per l'area di Napoli» 2 tra la campagna elettorale del 14 maggio e quella dell'11 giugno, si lascia intravedere una nuova raffica di stanziamenti, salvo poi a relegarli nei residui passivi.

Al comune di Napoli l'assessore (Pci) alla programmazione, Geremicca, «spara» dall'11 febbraio palle di parole. All'indomani della grossa manifestazione di lotta dei disoccupati organizzati, il comune (cui governo e Regione delegarono la patata bollente del «nuovo» Movimento dei Disoccupati Organizzati) si impegnò per reperire 2 mila posti nei corsi professionali.

Dei disoccupati organizzati si è tanto scritto da alcuni anni: libri, opuscoli, articoli, saggi sociologici hanno fatto la cronistoria, l'analisi e la sintesi. Le premesse e le conclusioni. Si è voluto imbalsamare un movimento che non è affatto morto.

E si è scritto, tante volte, per criminalizzarlo, perchè - mi dice Mario nella sede dei disoccupati organizzati di via Banchi Nuovi - *«oggi si vuole tenre Napoli nella disoccupazione, ma con ordine».* E aggiunge Gennaro, *«tenendo divisi operai, disoccupati, studenti, secondo un modo di opprimere e comandare che è molto più vecchio del regime Dc del compromesso».*

L'ultima, in ordine di tempo contro un movimento di lotta colpito dalla falsa razionalizzazione del collocamento, dal clientelismo Dc e dell'intesa, dai licenziamenti nelle fabbriche, ma anche da una repressione furibonda: in 5 anni centinaia di giorni di galera, centinaia di fermi e arresti, un morto, migliaia di cariche con feriti che non si contano più) l'ha scritta il settimanale parafascista *«Gente».* Come se non bastassero le notizie false diffuse sulla divisione e la guerra «tra i poveri» ora la stampa vuole anche brigatizzare i disoccupati organizzati. *«Il settimanale Gente»* - mi dice Salvatore, il naso spaccato dalla polizia e la fronte ricucita con 4 punti nella manifestazione di Roma del 25 aprile - *ha pubblicato una nostra foto, ma solo dal busto su, tagliando cioè lo striscione di lotta per il lavoro dei Do e, poi, ha messo sotto una incredibile didascalia: i Do gridano slogans per «Curcio libero»: ecco i fiancheggiatori delle Br!*

Perchè partiti, intellettuali, polizia, stampa, vogliono imbalsamare, sopprimere, censurare, i disoccupati organizzati? *«Semplice* - dice Franco - *rappresentaniamo una dura opposizione alla politica clientelare della Dc e all'intesa che la sostiene. Siamo una costante denuncia politica».* Clientelismo? Ma da tempo non è in funzione a Napoli il collocamento con sistemi razionali? Lo chiedo provocatoriamente. Antonio: *«niente di più falso. Abbiamo fatto una ricerca sui primi 2 mila nomi e trovato gente fino a 89 anni di età, pensionati, defunti, emigrati, che stanno lì in lista a coprire le assunzioni clientelari. Da quando c'è stata la riforma del collocamento, le assunzioni sono continuate a essere clientelari, cioè a chiamata diretta, nominativa, senza seguire la graduatoria. All'Alfasud già 60 posti - dei 400 conquistati con il contratto - sono stati assegnati senza passare dal collocamento».*

Nel '76 i partiti dell'intesa organizzarono liste fittizie di disoccupati per contrapporle al movimento dei Do e alla classe operaia e per usare le conquiste contrattuali di questa (nuovi posti di lavoro). In due campagne elettorali ('75, '76) i partiti penetrano velenosamente nel movimento per distruggerlo. L'accordo elettorale con Bosco nel '76 dichiara chiuse le «liste», in nome della meccanizzazione del collocamento, privilegiando la *«lista eca»* in cui le infiltrazioni dc e Msi dilagano. Ma due elezioni non distruggono il movimento che realizza conquiste significative con una costanza nella lotta ormai quinquennale. I corsisti paramedici (uno degli spezzoni più combattivi) ottengono che il sussidio assistenziale diventi salario e il corso precario sia finalizzato al lavoro. I cantieristi vengono, dopo lotte durissime, assorbiti nell'organico del Comune.

Porprio un mese fa vengono strappati altri 33 miliardi per altri 10 mesi di opere pubbliche. Sono risultati, parziali, raggiunti giorno dopo giorno, con una iniziativa di massa che mai si è fermata di fronte a repressione, clientelismo, legge-truffa del preavviamento, lottizzazioni delle assunzioni.

Nel momento di maggior riflusso, *«eravamo in 200»* continua Raffaele: *«quando - in settembre - ci riorganizzammo in liste - nel centro storico e a Secondigliano - che oggi sono di 2 mila compagni di lotta. I 2 mila corsi promessi sono saltati fuori con le nostre lotte. Tuttavia sappiamo che, come al solito, il potere non li vuole finalizzare a uno sbocco lavorativo. Le forze dell'intesa, - che si dichiarano a parole favorevoli a seguire gli elenchi del collocamento senza tenere conto delle liste di lotta, seguiranno invece l'ordine della lista Eca. Il potere boicotta le liste del movimento dei disoccupati e riconosce la lista che è riuscita a strumentalizzare».*

Questi sono i contenuti politici della manifestazione di oggi pomeriggio dei disoccupati organizzati delle «nuove» liste cui ha aderito un fronte comprendente corsisti paramedici, operai dei Cdf, collettivi giovanili, i disoccupati organizzati di Pomigliano, Sorrento (una decina di assunzioni clientelari in comune) i comitati di lotta contro la 513, e le sezioni di Democrazia Proletaria

Questa giornata - di aggregazione di tutti i disoccupati, contro le strumentalizzazioni clientelari - è stata preparata anche con incontri con la Cgil-Cisl-Uil, la Flm e alcuni Cdf per sbloccare le 3500 assunzioni (Selenia, Aeritalia, Alfasud, Apthi 2) conquistate con i contratti operai: tra qualche giorno vi sarà un incontro, indetto dall'Flm, tra i Cdf delle fabbriche metalmeccaniche e i disoccupati.

La repressione (tra le parole d'ordine della manifestazione anche il «si» all'abrogazione della legge Reale a Napoli ha colpito duramente il movimento degli stessi Do) disgregazione, clientelismo, calunnie di stampa, alla raffica borghese, il movimento contrappone la forza della sua ragione. Della ragione e dell'aggregazione proletaria e dei suoi diritti.

R. Di Francesco

Ma la gente riesce a ragionare

Inseguimento all'americana, ieri, in pieno centro a Milano. I soliti malfattori in fuga, tallonati da vicino da un'auto dei vigili urbani. Dall'auto inseguitrice sono stati sparati diversi colpi di pistola. Qualche innocuo passante avrebbe potuto lasciarci la pelle. In altri casi è successo, ieri, per fortuna, no. Proviamo ora a immaginare come, sulla grande stampa e nell'opinione dei partiti della maggioranza, impegnati in una strenua battaglia per il mantenimento della legge Reale, può riflettersi un episodio non inconsueto come questo. In verità non occorre molta immaginazione: i tutori dell'ordine non avrebbero fatto altro che il loro dovere; la responsabilità di eventuali «incidenti» sarebbe stata soltanto dei delinquenti in fuga; la gente avrebbe capito e approvato. Insomma, «dura lex, sed lex».

Ma è proprio così? Ebbene, no. Per quel che abbiamo potuto vedere e sentire - in questa circostanza, beninteso - la reazione della gente è stata di segno opposto. La scena da moderno far-west non ha coinvolto nessuno. Anzi, pressochè tutti si sono messi a far ruotare l'indice della mano destra in prossimità delle meningi (fatto, questo, che può essere tradotto con «ma siamo diventati matti?»). Altro che solidarizzare con l'eroe di turno!

E d'altro canto non è così che sono morte circa duecento persone dal '75 ad oggi? Non è così che sono stati freddati decine di ragazzotti di periferia in fuga davanti ai tutori dell'ordine? Non è per questa «licenza di uccidere» data alle varie polizie che si sono indotti i malfattori ad armarsi fino ai denti, a cercare di sparare per primi? Quanti sono i poliziotti morti per effetto di una legge che, *a parole, avrebbe dovuto tutelarli?*

Ora, non diciamo che sempre e ovunque la gente reagisca così a episodi come quello summenzionato. Diciamo soltanto che la reazione di ieri ci conforta in un'opinione che da sempre coltiviamo. Questa: che nonostante il bombardamento ideologico e psicologico da regime, tanta gente è ancora capace di pensarla con la propria testa.

v. b.

AVVISI

VENDITA MILITANTE QDL

Dal 2 giugno vengono sospese tutte le vendite militanti delle scuole di Milano. I compagni sono invitati a telefonare in diffusione per eventuali prenotazioni ai numeri di telefono 8464577 o 8439836.

RETTIFICA

Sulla pagina milanese di ieri, è apparsa una fotografia con la dicitura «una recente manifestazione dei lavoratori della Om-Fiat». In realtà, come i compagni hanno potuto verificare, la fotografia riprendeva un momento del comizio dell'altro giorno del compagno Capanna davanti alla Ercole Marelli. Ce ne scusiamo con i lettori.

Lorenzo Camarda (di Dp) e il padre, incarcerati senza ombra di prove

Un arresto in nome della legge Reale

Nel più bello stile della legge Reale un compagno di Democrazia Proletaria è stato arrestato sabato scorso. Ne possiamo dare soltanto ora la notizia perchè la polizia ha fatto le cose nella più completa clandestinità. Addirittura il *Corriere della Sera* unico dei giornali milanesi a dare la cronaca del fatto, olo riportava in cronaca nera, come un episodio di ricettazione. Il compagno, Lorenzo Camarda, arrestato insieme al padre e alla madre, è studente al Molinari serale.

L'imputazione, appioppatagli soltanto oggi, durante l'interrogatorio, è per detenzione di materiale esplosivo. Ma veniamo ai fatti, indicativi della pratica seguita dalla Ps. Sabato scorso, in via Canonica al 37/39, si presentava un gruppo di celerini giudato dal comm. Lapi. Lorenzo chiedeva il mandato di perquisizione. Senza troppi complimenti gli rispondevano che non doveva preoccuparsi: «ce l'abbiamo, ce l'abbiamo». Prendevano Maurizio, il fratello minore di Lorenzo, che ci ha raccontato i fatti per telefono, e lo mettevano in un'altra stanza «per testimoniare di quello che pigliamo». Nel frattempo arrivava anche la madre.

La perquisizione, molto minuziosa, si estendeva anche ad un magazzino preso in affitto da Bernanrdo Camarda il padre. Sequestravano una quantità incredibile di roba.

Addirittura la scorta d'olio della famiglia, le macchine fotografiche, i vestiti per il cambio estivo. Ma, ci ha assicurato Maurizio, non è stata trovata neanche una bomba di mio fratello. C'estrato un contenitore, di gas per accendini, una ricarica, e mi hanno detto che era una bomba di mio gratello». C'erano alcuni bottiglioni semivuoti di acido, delle palline di naftalina per l'uso familiare. Si son portati via anche quelle, oltre a sigarette, probabilmente di contrabbando e ad alcuni accendini di quelli usa e getta». Alla fine hanno arrestato padre, madre e figlio, sotto gli occhi esterefatti del fratello quindicenne. Per quattro giorni non se n'è saputo nulla, neanche i compagni più stretti di Lorenzo immaginavano una cosa del genere. Ad occuparsi della vicenda era l'avv. Iovane, che a noi risulta di destra, e che non ha fatto nulla per liberare Lorenzo. Ieri pomeriggio è stata scarcerata la madre, ma oltre a Lorenzo, resta in carcere anche il padre operaio alla Asgen, con la medesima imputazione, di detenzione di materiale esplosivo. L'altra imputazione, per ricettazione, è di entità nettamente minore. Rischiano fino a quattro anni di carcere e tutto perchè se si fossero mescolate alcune delle sostanze trovate, si «potevano» costruire delle bottiglie molotov. Se questo non è un processo alle intenzioni in piena regola..chiediamo che venga arrestata anche la signora del quinto piano, che «detiene una bottiglietta di «Avio» per smacchiare.

È questo un risultato della famigerata legge Reale, per cui siamo chiamati a votare nei prossimi giorni. Perquisizione senza mandato, arresto «cautelativo» processo alle intenzioni; c'è tutto. Invitiamo i compagni ad impegnarsi per la liberazione di Lorenzo e Bernardo Camarda, vittime di una legge assurda.

Stasera in piazzale Abbiategrasso

Contro la legge liberticida

L'assemblea che si svolge stasera a Piazzale Abbiategrasso ha come tema centrale un fatto concreto di applicazione della legge Reale: i mandati di perquisizione agli operai dell'Alfa, l'utilizzo cioè della legge per colpire quadri sindacali e avanguardie di fabbrica. La Flm ha già preso posizione sul fatto specifico e la ribadirà in questa sede. Ma l'iniziativa ha il respiro di un ampia denuncia all'opinione pubblica della qualità e delle conseguenze di questa legge, e quindi di un invito unitario da parte di forze diverse a pronunciarsi per il Sì. Andrea Parini, fino a poco fa responsabile nazionale della Fgsi, adesso passato ad incarichi regionali di partito, così spiega la partecipazione del suo partito «Abbiamo preso sul serio la libertà di coscienza lasciata dal partito. Ma c'è anche una ragione di coerenza: già nel '75 la Fgsi si era dichiarata contraria al voto favorevole del partito ad una legge «inutile e dannosa», e contrari erano deputati come Achilli e la Magnani Noia. Adesso molti compagni di base e non pochi dirigenti sono sinceramente per il Sì e volentieri lo dichiarano pubblicamente». Ma quello che più interessa è che a questa iniziativa ci sia una numerosa partecipazione di tuti coloro che in questi giorni affrontano il problema sul posto di lavoro, nelle scuole, nei quartieri. «Parlare alla gente - diceva l'altra sera Molinari ad un'assemblea di zona, riacquistare fiducia, perchè la gente pensa. Anche per il secondo referendum, che forse avrà più Sì , non bisogna parlare di qualunquismo, ma di giustificata sfiducia nei partiti, di domanda di un diverso modo di far politica».

I lavoratori del Buzzi denunciano Golfari

Il comitato di occupazione del reparto di cardiochirurgia infantile dell'ospedale «Buzzi», ha reso noto, nel corso di una conferenza stampa, il testo della denuncia presentata ieri mattina contro la Giunta Regionale e il Consiglio di amministrazione del «Buzzi». Dietro l'iniziativa del comitato di occupazione (del quale fanno parte lavoratori dell'ospedale, cittadini, Dp, Mls e Pr), vi è la scandalosa vicenda del reparto che, in base al piano regionale ospedaliero, è stato chiuso. Il reparto, unico in Lombardia (se si esclude quello di Bergamo che è però chiuso per un anno per casi di infezioni) ed uno dei pochi in Italia, contava 46 posti letto, due sale operatorie altamente specializzate ed operava 250 bambini ogni anno.

La chiusura è stata decisa, quindi, nonostante l'altissima richiesta di questo tipo di operazioni. In sostituzione è stato programmato un reparto di chirurgia generale per adulti (che, in un ospedale per bambini, mancherebbe di qualsiasi struttura e servizi collaterali). Da 7 mesi, dunque, il reparto è ufficialmente chiuso ma i lavoratori ne hanno deciso l'occupazione rifiutando una logica che smantella un reparto specializzato e pienamente funzionante in cambio di proposte generiche (e assurde) della cui realizzazione ancora non vi è traccia.

La settimana scorsa, una bambina di 9 mesi ricoverata in ospedale è morta il giorno dopo. I genitori erano venuti da Palermo, senza sapere che il reparto era stato chiuso, e al momento del ricovero nessuna ha avvisato il prof. Sarti, primario della cardiochirurgia, che da sette mesi viene pagato ma senza poter esercitare il proprio lavoro.

Cosa è cambiato al pensionato Belloni, un tempo feudo della Dc e della Curia?

Quattro anni di autogestione operaia

Dal 56 alla Bicocca c'è un pensionato per giovani lavoratori immigrati: nato ufficialmente per incrementare l'afflusso al nord della manodopera giovanile meridionale, era gestito da un ente parrocchiale, la Clerici, in un fitto intrico clientelare legato alla Curia e alla Dc milanesi.

Nel febbraio di quattro anni fa il pensionato venne occupato per protesta contro l'ente gestore che pretendeva di aumentare la retta speculando sugli stipendi percepiti dagli 'ospiti' (così vengono chiamati infatti eufemisticamente i suoi abitanti). Di fronte alla proposta di aumentare fino a 25.000 lire il tetto mensile (per camere di 4 lettil) collegandola per di più alla contigenza, i circa centosettanta ospiti decisero di promuovere un'assemblea in cui rifiutarono qualsiasi aumento legato agli scatti della retribuzione. L'ente proprietario, Belloni, inviò allora a tutti una lettera in cui invitava a abbandonare il pensionato: di qui l'occupazione.

Da allora il pensionato è autogestito attraverso l'autotassazione dei suoi membri. Anche il personale delle pulizie che si era trovato, in seguito alla lettera, automaticamente disoccupato, è pagato dal comitato di occupazione. Sono poi state costituite delle commissioni (organizzativa, che si occupa della gestione economica, politica, che si occupa dei rapporti colle forze politiche, culturale).

La mensa è in gestione cooperativistica. Si è in pratica creata così una situazione di 'doppio potere': da una parte gli occupanti, che chiedono di espropriare il pensionato e di farlo gestire direttamente dalle strutture statali (comune e consiglio di zona), dall'altra l'ente proprietario che non ne vuole sapere. I quindici milioni offerti dalla regione per la gestione, sono così congelati in banca perchè nessuno li può ritirare.

Recentemente il consiglio di zona ha deciso di decentrare in alcuni locali del Belloni la biblioteca della Pirelli: può essere un primo passo verso l'appropriazione della casa da parte delle strutture pubbliche. Inutile dire che la Dc si oppone violentemente. I problemi che rimangono sono perciò ancora molti: non ultimo il fatto che la popolazione del quartiere vede con diffidenza il pensionato, perchè ospita dei giovani per di più proletari e meridionali, e c'è ancora un certo razzismo nei loro confronti. Anche per questo forse, la stessa gestione promossa dal comitato di occupazione è ancora abbastanza rigida: vietato, per esempio, invitare delle donne all'interno del pensionato (le poche coraggiose sono segnate a dito e subito giudicate malissimo): tempo fa è stato addirittura buttato fuori un giovane, reo di aver ospitato in camera una ragazza che poi si era sentita male. «Del resto, dicono alcuni ospiti del Belloni, non possiamo negare che l'educazione che abbiamo ricevuto condiziona noi per primi:

Per rompere l'isolamento col resto del quartiere, il comitato di occupazione ha proposto di costituire, nei locali del piano terreno, un centro sociale aperto a tutti: ma per ora le forze politiche hanno dimostrato un notevole assenteismo, perchè nessuno vuole scontrarsi colla curia.

Referendum abrogativi: non avere paura a dire SI

OGGI

MILANO: alle ore 12,20 all'Enel di via Procaccini 1, comizio sui referendum. Parla il compagno *Emilio Molinari.*

MILANO: ALLE ORE 19,15 a Radio Lombardia, dibattito sui referendum tra Pci e Dp. Interviene *Roberto Biorcio*

COLOGNO MONZESE: alle ore 21, presso la Villa Casati, assemblea sui referendum. Per Dp interviene il compagno *gno Guido Pollice.*

BINASCO: alle ore 21, al Centro Civico, assemblea di Dp per l'abrogazione della legge Reale e di quella sul finanziamento pubblico dei partiti.

MILANO: questa sera, alle ore 20,30 presso l'auditorium di piazzale Abbiategrasso, assemblea pubblica indetta dal Collettivo politico giuridico e dai perquisiti dell'Alfa e della Face Standard. L'iniziativa, in un primo momento indetta per discutere dell'uso delle leggi verso la linea sindacale, si estende ora ad una discussione sulla legge Reale e sul referendum abrogativo dell'11 giugno.

All'iniziativa hanno fino ad ora dato la loro adesione: Democrazia Proletaria, Mls, IV Internazionale, Michele Achilli e la corrente «Nuova Sinistra» del Psi, Giorgio Tiboni (Flm), Torregiani (Uil), Porcheddu (Magistratura Democratica), Vacca (operaio dell'Alfa), Marozzi (segr. regionale Fgsi). Per Dp interviene il compagno *Molinari.*

VENERDI'

MILANO: dalle ore 9 alle 12, all'università Statale, Dp ha organizzato un seminario di studio sulla legge Reale.

CORSICO: alle 21, presso la biblioteca comunale di via Buonarroti, assemblea di Dp sui referendum. Interviene *Bruno Carchedi.*

CONSULTORI
Riunioni sabato e domenica

Sabato 3 giugno alle ore 14.30 in via Daverio 7 (Umanitaria) ci sarà un coordinamento delle done per discutere dell'aborto dei consultori. La proposta parte dal gruppo donne di via Albenga e i temi all'ordine del giorni sono: necessità di conoscere nei dettagli la nuova legge sull'aborto, il rapporto con gli ospedali, l'analisi della funzione che possono svolgere i consultori autogestiti. Il gruppo promotore propone anche di fare un'inchiesta di movimento sugli ospedali, per conoscere la posizione dei medici, le tecniche di aborto e in generale la situazione che si creerà a partire dall'entrata in vigore della legge.

Domenica 4 giugno, alle ore 9, alla casa dello studente di viale Romagna, ci sarà anche il coordinamento donne e salute. Gli argomenti in discussione saranno: sessualità. aborto, consultori, autovisita, gravidanza, menopausa, inchiesta nelle fabbriche ecc.

SCUOLA
Iniziativa contro la repressione

Domani mattina alle ore 12,30 i lavoratori delle scuole milanesi saranno in Piazza Missori, al Provveditorato. La manifestazione è stata indetta per rispondere ai gravi espisodi di repressione che per tutto l'anno scolastico hanno interessato le scuole milanesi, culminati nei casi Granata e Panaccione, oltre che nel fuoco di fila delle incriminazioni di studenti. Il Coordinamento Lavoratori della scuola aderisce all'iniziativa con una sua presa di posizione. In un volantino sottolinea l'estensione dell'attacco, che non riguarda solo episodi di punta, ma investe la stessa libertà d'insegnamento (v. il caso Casati) e ha il suo riferimento nel pronunciamento famigerato del Consiglio nazionale della Pubblica Istruzione. L'iniziativa presa autonomamente dai lavoratori della scuola mette in luce anche l'intollerabile assenza del sindacato, che non ha potuto ignorare la perdita del posto di lavoro degli insegnanti, ma non prende posizione sulla incriminazione per reato d'opinione e degli studenti.

ATTENZIONE
Domenica la festa dei navigli

Domenica 4 giugno, come ogni anno, si terrà la Festa dei Navigli. E' un'occasione importante per parlare, contattare migliaia di persone (l'anno scorso l'afflusso è stato intorno alle 300.000) La federazione provinciale di Dp e il *Quotidiano dei Lavoratori* intendono anche quest'anno essere presenti con alcune iniziative politiche centrate soprattutto sulla campagna dei referendum e di sottoscrizione per le spese di propaganda e a sostegno del *Qdl.* Per garantire il lavoro e la presenza si invitano pertanto le sezioni a mandare almeno 5 compagni per situazione sabato pomeriggio in sede, e la domenica mattina (fin da prestissimo) ai navigli. Inoltre si invitano i compagni a fare e portare in sede entro sabato torte e dolciumi fatti in casa, per un banchetto che si sta organizzando. Per comunicare nomi e adesioni, o per qualsiasi informazione e idee, telefonare in sede (8378109) chiedendo di Roberto.

Pochi sportelli e molta rabbia. Di chi la colpa?

La rabbia della gente si sfoga a volte in episodi che sembrano secondari, ma che rivelano come il disagio tocchi tutti i momenti quotidiani: ad esempio l'occupazione attuata il 30 maggio dal pubblico della direzione biglietteria della Centrale. In questi giorni agli sportelli delle prenotazioni la gente si affolla: cuccette, posti auto, traghetti ecc per le ferie. Gli sportelli sono del tutto insufficienti, e la gente fa code infinite, e se la prende con gli impiegati, i soliti fannulloni del pubblico impiego. «E' in corso una ristrutturazione-afferma un delegato sindacale - che prende pretesto da statistiche su base annuale, intese a dimostrare che si produce poco o niente e che quindi è opportuno un ridimensionamento del personale». Che poi i fatti contraddicano le statistiche non importa all'azienda; come non importa che il pubblico non venga soddisfatto, perchè intanto le conseguenze le portano i lavoratori; «Se non si pone rimedio - essi dicono - la rabbia sarà tale da mettere in forse anche la nostra incolumità fisica». Il personale, attraverso i suoi delegati, ha presentato le proprie soluzioni, che altro non sono che l'aumento degli sportelli e del personale: ma la direzione non ci sente, tutta impegnata com'è ad aumentare invece i prezzi di biglietti e servizi.

«I lavoratori sono scesi in lotta per il problema specifico della pianta organica; una lotta difensiva in risposta ad una riduzione effettuata dal 1 marzo e che ha comportato la riduzione di 17 unità su 180. Purtroppo l'atteggiamento sindacale è ambiguo, e quando si chiarisce è per accettare le proposte aziendali. L'azienda poi non si preoccupa troppo di questi scioperi.

OGGI A MILANO

RADIO

RADIO POPOLARE (Mhz 94 e 101,5). Notiziari: 7,35; 12,35; Notizie in breve: 6,35; 7,05; 8,35; 10,35; 15,05; 23.
Nel corso della giornata vi segnaliamo: h.h9,10: altro consumo; h. 11,45: trasmissione con Fabio Treves; h. 13,30: dopo la frutta; h. 14: rubrica giovani; h. 15,15: i libri delle donne; h. 16,15: supermarket (notiziario musicale); h. 17,15: rattobaratto; h. 17,45: ma chi è; h. 18,35: notiziario sindacale; h. 21: trasmissione di musica classica; h. 23,15: Venere batte Marte.

CANALE 96 (Mhz 95,5) Notiziari: 8,15; 10,15; 13; 15,35; 19,30; 22,15; 0,15.
Nel corso della giornata vi segnaliamo: h. 7,45: taccuino milanese; h. 8,30: conduzione musicale; h. 9: musica musica; h. 9,45: spazio don- 10,15: senza veline; h. 10,30: conduzione del mattino; h. 13,30: alternativa; h. 13,30: spazio giovani; h. 14: Alchimia musicale; h. 14,45: croniche musicali (trasmissione con Mori Ovada); h. 16: serraglio; h. 17,20: radioattiva; h. 18: alternativa; h. 18,30: non sparate sul cronista; h. 20: il pane quotidiano; h. 20,45: musica del Nord America; h. 22,20: sussurri e grida (spazio autogestito dal Collettivo Omosessuali); h. 23,15: senza corrente.

TEATRO

Crt. Proseguono i *laboratori di animazione teatrale.* In via Dini.
Filodrammatici. La compagnia stabile presenta *L'innesto* di Luigi Pirandello, regia di Fabio Battistini. Questw sare alle 21,15 in via F lodrammatici (L. 3.000-5.000)
Gnomo La compagnia di giovani presenta *la Locandiera* di Carlo Goldoni, regia di Roberto Zago. Questa sera alle 21 in via Lanzone (L. 1.500)

VARIE

Merate. Il Circolo giovanile organizza per il mese di giugno un *seminario di espressività teatrale.* Il corso si articolerà in esercizi per sviluppare le capacità espressive e di improvvisazione mediante la conoscenza e l'uso del corpo. Per informazioni telefonare all'ora di cena ai numeri 039/52660; 039/52770.
Bitblioteca di Baggio. Prosegue la mostra *L'uomo e la città* del pittore Gianni Dradi. La mostra resterà aperta fino al 10 giugno, dalle 13 alle 23, il sabato fino alle 20. in via Pistoia 10
Radio Popolare Organizza un *torneo di calcio.* La quota di partecipazione è di L. 25.000 per squadra. Per informazioni telefonare nel tardo pomeriggio alla radio: 2828915; 2840060
Tatro Uomo. Prosegue la mostra «divieto di affissione» (dieci anni di manifesti politici dal '68 ad oggi), organizzata dal Centro di Cultura popolare col patrocinio dell'Assessorato alla cultura del comune. La mostra si avvale dell'esposizione di 200 manifesti prodotti dalle varie forze politiche e sociali in questo periodo durante tale iniziativa saranno organizzti dibattiti e seminari sulla comunicazione di massa, sul lingaaggio del manifesto, sulla grafica impiegata. La mostra è aperta fino al 17 giugno in via Gulli 9.

MUSICA

Verdi. Nell'ambito della rassegna di musica non allineata *Verdi Circus Music Hall* Nadia Furlon e Mario Acquaviva presentano «Contrasto». In via Pastrengo, questa sera alle 21,15 (L. 2.000-1.500).
Ciak. Nell'intervallo tra gli spettacoli cinematografici *recital* di Franca Mazzola e Lino Patruno. In via San Gallo (L. 1.500).
Piccolo Teatro. Recital di Yack Basehart: *canzoni d'America e d'Europa.* Questa sera in via Rovello alle 21 (L. 3.000).

CINEMA

CINEMA D'ESSAI

Andrò come un cavallo pazzo. Abanella via Bottelli (L. 1.000) regia di F. Arrabal
La bestia. Anteo, via Milazzo (L.1.200). Regia di V.Borowczik - Francia '75.
I duellanti. Centrale 1, via Torino (L. 1.000). Regia di R. Scott - Gran Bretagna '77.
Il dottor Stranamore. Centrale 2, via Torino (L. 1.200). Regia di S. Kubric - Gran Bretagna '63.
I diavoli. Argentina pz. Argentina (L. 1.300). Regia di K. Russel.
Amici miep. Ciak, via Sangallo (L. 1.500) Regia di M. Monicelli.
Il lupo della steppa. Nobel, via A. Sforza (L. 1.000). Regia di F. Haenes.
I giorni di Clichy. Rubino, via Soncino (L.1.200). Regia di Y.Thorsen - Danimarca '77.
In cerca di mister Goodbar. Orchidea, via Terraggio (L. 1.000). Regia di R. Brooks - Usa '77.

PRIME VISIONI

Incontri ravvicinati del terzo tipo. òAstra, cs. Vittorio Emanuele (L. 2.500). Regia di S. Spielberg - Usa '77.
Una donna tutta sola. Capitol, via Croce Rossa (L. 2.500). Regia di P. Mazursky - Usa '78.
Una squillo per l'ispettore Klute. Cavour, pz. Cavour (L. 2.500). Regia di A. Pakula - Usa '72.
Pantera rosa show. Adria, pz. Ercolea (L. 2.500); Rivoli, pz. S. Babila (L. 2.500).
Mash. Ambasciatori, cs. Vittorio Emanuele (L.2.500). Regia di R. Altmann - Usa '71.
Vigilato speciale. Apollo, cs. Vittorio Emanuele (L. 2.500). Regia di U. Grossbard - Usa '77.
Il diavolo probabilmente. Arcadia, cs. di Porta Romana (L. 1.500). Regia di R. Bresson - Francia '78.
La mazzetta. Corso, galleria del Corso (L.2.500). Regia di S.Corbucci - Italia '78.
La febbre del sabato sera. Excelsior, gall. del Corso (L.2.500). Regia di J.Bahdam - Usa '77.
Non contate su di noi. President, largo Augusto (L.2.500). Regia di S.Nuti - Italia '78.
Due vite una svolta. Eliseo, via Torino (L.2.000).
Io e Annie. Gloria, cs. Vercelli (L. 2.500). Regia di W. Allen - Usa '77.
Una moglie. Mediolanum, cs. Vittorio Emanuele (L. 2.500); Piccolo Eden, via Beltrami (L. 2.500). Regia di J. Cassavetes - Usa '74.
Questo pazzo, pazzo, pazzo mondo. Mignon, gall. del Corso (L. 2.500). Regia di S. Kramer - Usa.
Betsy. Ritz, via Torino (L. 2.500). Regia di D. Petrie - Usa '78.
Che la festa cominci. Rouge e noir, via Torino (L. 2.100). Regia di B. Tavernier - Francia '77.
Ecce bombo. Tiffany, cs. Buenos Aires (L. 2.500). Regia di N. Moretti - Italia '78.

ZONA CENTRO

Ciao maschio De Amicis, via De Amicis (L. 1.500). Regia di M. Ferreri - Italia '78.

ZONA VENEZIA

In nome del papa re Alexander, via Palmanova (L. 1.000) - 1.200). Regia di Steno - Italia '78.
I racconti di Canterbury. Arcobaleno, vl. Tunisia (L. 1.500). Regia di P. P. Pasolini - Italia '73
Ciao Maschio. Atlas, via Sansovino (L. 1.500). Regia di M. Ferreri -Italia '78.
American graffiti. Plinius vl. Abruzzi (L. (L. 1.500). Regia di G. Lucas - Usa '74
Guerre stellari. Spelndor, via Gran Sasso (L. 1.000). Regia di G. Lucas - Usa '77.

ZONA VITTORIA MONFORTE

Arancia meccanica. Abadan, via Bussoni (L. 1.000). Regia di S. Kubrick - Usa '72
L'anatra all'arancia. Astoria, viale Montetnero (L. 1.000). Regia di L. Salce - Italia '75

Zona Romana

Due vite una svolta. Amerca, via TitohLivio (L. 2.000). Regia di H. Ross - Usa '77.
Novecento atto 1°. La Fenice, viale Bligny (L. 1.300). Regia di B. Bertolucci - Italia '77.
La bella addormentata nel bosco. Roxi, corso Lodi (L. 1.500). Regia di W. Disney.

ZONA GENOVA TICINESE

Goodbye & amen [l'uomo della Cia]. Bucale, pz. Napoli (L. 700 - 800)..
La stangata. Las Vegas, via Meda (L. 1.500).

ZONA SEMPIONE MAGENTA

Padre padrone Ariosto, via Ariosto (L. 1.000). Regia di P e E. Taviani - Italia '77
Quall'oscuro oggetto del desiderio. Zenit. piazza Piemonte (L. 1.500). Regia di L. Bunnuel - Francia '77.

ZONA VOLTA GARIBALDI

Malizia. Duse, via Varè (L. 800). Rgia di S. Sampetri - Italia '73.
Giulia. Paris, corso Garibaldi (L. 1.500). Regia di F. Zinnermann - Usa '77.

IL NUOVO C.C.P. del quotidiano dei lavoratori è 645200

Si dice...

L'impero Usa pensa di ridimensionare il welfare chiedendo aiuto a Lombroso

Ha fatto di recente la sua comparsa negli Stati Uniti una corrente della scienza economica che sembra ricalcata sui migliori e più terrificanti racconti di Heinlein, come «L'accademia» o «La settima vittima». Come in questi racconti, e nelle teorizzazioni naziste, secondo la bioeconomica una sorta di meccanismo naturale biologico determina la sorte sociale e personale degli uomini, spiegando e giustificando la miseria e la ricchezza, nonchè la repressione politica.

La bioeconomia è un derivato di un'altra disciplina delirante, la sociobiologia secondo cui le azioni ed i rapporti sociali degli uomini sono motivate e spiegate soltanto dai loro geni, che li programmano secondo certi schemi inflessibili. E questi schemi non sono che i concetti di competizione e di egoismo, che vengono chiamati a spiegare la storia dell'umanità da Adamo ad oggi nonchè l'evoluzione dalle scimmie ad Adamo. Secondo i sociobiologi un «adattamento genetico» permette l'evoluzione di specie sempre più adatte all'ambiente, e motiva le stesse reazioni individuali. L'amore di un padre per un figlio non è legato alla natura personale del rapporto, ma al fatto che nel figlio sono presenti i geni del padre. Ed ogni azione disinteressata ed umana, in ultima analisi, non è che un atto di egoismo genetico basato sull'indifferenza nei confronti dell'essere umano, se non come portatore casuale dei geni della specie.

Questa dottrina, ultimo stiracchiamento razzista del darwinismo sociale che ebbe *la sua stagione ruggente* nell'America di fine secolo. È stata ripresa pari pari dagli adepti di Milton Friedam, la cosidetta scuola di Chicago, che sostiene l'abolizione di ogni intervento statale e il ristabilimento del libero mercato come soluzione dei mali del mondo. Va ricordato che Friedam e soci sono i principali consiglieri economici della giunta cilena, che hanno appoggiato incondizionatamente.

La bioeconomica ha già cominciato a predicare l'impossibilità di una società socialista e cooperativa a causa dell'innato (è il caso di dirlo) egoismo genetico, ed a spiegare che l'esempio russo dimostra come un individuo non possa essere privato della competitività genetica senza gravi perdite di efficienza. Ma al di là di ciò, la bioeconomica affronta anche problemi concreti. Un economista di Chicago Gary Becker ne ha già fornito alcuni esempi. A cominciare dall'assistenza educatica prescolare ai bambini poveri: questa viene fornita gratuitamente dal governo federale, ma ha dato scarsi risultati, giacchè i bambini assistiti in realtà non ottengono risultati migliori degli altri. Questo dipende, dice Becker, dal fatto che l'intelligenzagenetica dei genitori avverte che alcuni dei loro figli vengono favoriti dall'assistenza, e quindi li trascura per prendersi più cura degli altri. Il «risultato netto» è che il livello dei bambini non migliora e che si spreca denaro pubblico: occorre abolire l'assistenza. Lo stesso vale per la legge sulla sicurezza sociale. I genitori si rendono conto che le loro pensioni graveranno, sotto forma di tasse, sui redditi dei loro figli, e quindi spendono una quota maggiore dei loro risparmi per rifonderli in anticipo del danno.

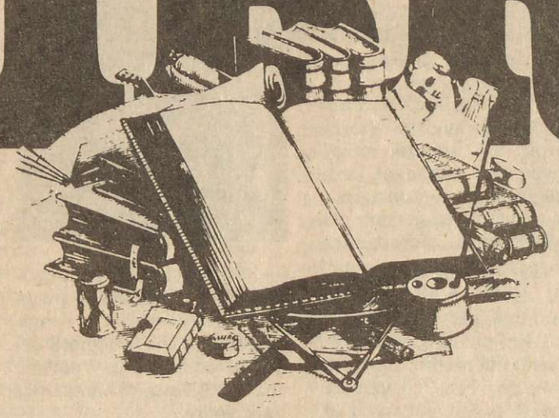
Il risultato è che i genitori, quando saranno in pensione, non staranno meglio che in assenza della Sicurezza Sociale, avendo dilapidato i propri risparmi. Anche in questo caso, secondo Becker, la soluzione è semplice: aboliamo l'assistenza sociale. Questo che può parere un gioco idiota viene portato dai bieconomisti fino a toccare le stesse fondamenta dello stato keynesiano ed a aggiungere forza alle posizioni liberalista di Friedman e soci. E non basta che taluni economisti dichiarano, come ha fatto Kenneth Arrow, recente premio nobel di Harvard, che la bioeconomica e «risciacquatuà di piatti»,

All'ultima riunione dell'*Associazione degli* economisti americani la bioeconomica ha acquistato abbastanza quota da ottenere un seminario di studio,e ha indurre gli economisti radicali a picchettarlo, attaccandola come una versione del nazismo, ed un ritorno ai giorni in cui chi non aveva i geni a posto riceveva una «soluzione finale». Di fatto, la conclusione di queste dottrine non può che essere che chi non si adatta, chi non è geneticamente coerente con gli standard di competitività ed egoismo proclamati, viene considerato biologicamente deviante, e trattato come tale.

C'è da augurarsi che questa estrema corrente della destra economica americana venga spenta sul nascere dagli studiosi radicali che anche negli Stati Uniti si battono per una società più egualitaria.

Maddalena Tirabassi

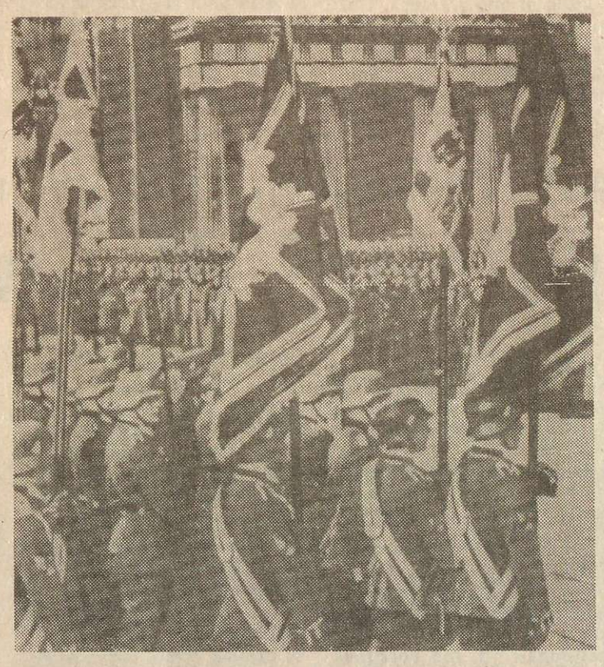
LIBRI



Nazieconomia

La difficile autonomia della politica del fascismo tedesco

In questi saggi scritti da Sohn-Rethel negli anni trenta (e solo oggi disponibili in italiano) il tema dominante è il rapporto tra Stato ed Economia alla luce del processo di razionalizzazione capitalistica che percorse l'industria tedesca negli anni '20.



Scrive Sohn-Rethel: «Il quadro è chiaro, il ciclo di razionalizzazione degli anni venti inaugura un modello di 'economia della produzione' che traduce la centralità strategica dei costi fissi e che ha il suo elemento regolatore non più negli orientamenti della domanda e nelle oscillazioni del mercato, ma nella legalità immanente ai tempi del moderno processo lavorativo». Così, continua Sohn-Rethel, dalla «discrepanza degli effetti prodotti da questa nuova economia di produzione emergono irresistibili le tendenze alla concentrazione monopolistica», e scatta «il tentativo di assoggettare la dinamica del mercato stesso alla necessità dell'economia di produzione. Il termine monopolistico sta ad indicare l'insieme delle modalità in cui tale tentativo si esplica».

La socializzazione del lavoro ha acquistato un'ossatura oggettiva indipendente dai lavoratori stessi, fondata sul principio della catena, e dei flussi di prodotto che percorrono i diversi reparti fra loro concatenati. Su questo terreno sorse la nuova concezione della tecnologia improntata al risparmio del tempo e dominata dalla contabilizzazione dei costi fissi. Ciò esponeva le imprese ai rischi della rigidità della produzione. «Con la crisi mondiale i benefici della razionalizzazione si ribaltarono nel castigo della irrazionalità». L'economia della produzione mostrò le proprie contraddizioni insite in un'organizzazione pianificata *all'interno* che aveva di fronte la pur sempre ingovernabile anarchia del mercato. Esposta alle crisi di sovrapproduzione, la razionalità produttiva provocò cortocircuito con un innalzamento oltre misura dei costi di produzione. La soluzione possibile di produrre a singhiozzo fu di breve attuazione e palesemente disfunzionale. La soluzione intermedia di «bruciare» il capitale invece di remunerarlo, non potè reggere; prevalse la linea della «coazione alla produzione» e dell'innalzamento medio delle dimensioni e creando le condizioni sociali necessarie, che non poterono più essere quelle delle tradizionali economie di mercato. L'economia della produzione portò a due sbocchi alternativi: fascismo e socialismo. Anzi: «le nuove forme produttive restarono compresse entro i confini e continuarono ad agire al suo interno come elementi *socialistoidi*, o per così dire *metacapitalisti* ». L'interpretazione di Sohn-Rethel così scivola dall'economicismo al politicismo; da un lato nega la presenza di un progetto organico di pianificazione, visto che gli indirizzi di politica economica dipendevano di volta in volta dai gruppi economici più forti; dall'altro Sohn-Rethel vede nel varo del Piano Quadriennale un assoggettamento degli interessi dell'industria alla logica del «modello fascista», indirizzata alla formazione fittizia del profitto», ma in questo modo non riesce a dar conto del rapporto tra politica ed economia, e fa vivere «ambiguamente» l'aspetto della necessità economica con quello delle «funzioni qualitativamente nuove dello Stato».

Il parto del nuovo ordine sociale è visto strettamente connesso alla trasformazione della legge del valore, come legge di funzionamento del capitalismo. I nuovi fatti della cartellizzazione e della pianificazione fondata sul puro e semplice comando capitalistico comportarono la necessità di trovare un'unità di misura che applicata al lavoro vivo risolvesse anche il «mistero dei costi fissi». La crisi politica del marxismo coincise con la riaffermazione della teoria del valore sotto forma di legge del comando dispotico del capitale sulla forza lavoro, e coercizione esterna alle diverse frazioni della borghesia. Per riprendere un tema recente: prosperò l'autonomia della politica e la sua critica pratica dell'economia politica.

Corrado Bevilacqua

A. Sohn-Rethel «Economia e fascismo tedesco fra le due guerre» De Donato, lire 4.200

Riviste

Il progetto a medio termine del Pci ha bisogno di un barattolo di spinaci

La tesi centrale sostenuta da Somaini è la seguente: «un certo contenimento della dinamica salariale (è) una condizione necessaria per una ripresa del processo di accumulazione». Ciò premesso, lo schema teorico assunto quale riferimento per lo sviluppo dell'analisi suona come segue: «una volta assegnato agli investimenti un valore positivo dal punto di vista dei salariati, diventa possibile delineare (...) un'impostazione 'razionale' di una politica sindacale. Di qui, Somaini propone l'analisi di un modello aggregato che soddisfi le seguenti ipotesi: 1) che il livello dei salari reali raggiunto sia garantito da un efficace sistema di indicizzazione e che quindi la contrattazione salariale abbia soltanto la funzione di determinare l'incremento dei salari reali; 2) che gli obiettivi sindacali siano: a) incremento dei salari reali, b) incremento salari reali futuri, c) livello d'occupazione si suppone valida, in sostanza, la sequenza: Profitti-Investimenti-Occupazione.

Esistono d'altra parte delle difficoltà che vanno dalla possibile accettazione dello schema da parte operaia, al rispetto da parte padronale, degli eventuali impegni assunti. Del resto, dice Somaini, è fuori dubbio che la politica contrattuale non ha saputo porre positivamente il nesso salari/investimenti; ma questo, poi, è il problema, anche se una serie di misure preventive possono essere stabilite e fatte valere qualora il padrone non rispetti gli impegni. D'altra parte esiste un governo, uno Stato democratico; nessuno ci vieta di costruire delle super-commissioni!!! Ma poi vi è un problema ancora più grosso ed è dato dal fatto che i settori di punta, tendendo ad un progressivo aumento dei salari, aprono il fronte ad un aumento dei prezzi relativi. provocando sia effetti inflazionistici, sia scompensi per i settori più deboli. E allora? allora occorre «la diretta assunzione di responsabilità delle parti contraenti»: è da escludere che «manipolazioni volte a strappare condizioni più favorevoli nella contrattazione» possano avvenire «per opera delle organizzazioni sindacali». E se il padrone non mantiene i patti? Poco male: si assume un livello di utilità invariato per i salariati! Ma attenzione: questa non è «una soluzione di equilibrio che possa mantenersi nel tempo». Ed è ovvio del resto! Ma allora? - ridomandiamo. Semplice: «si può comunque pensare ad una serie di correttivi»: dai benefici salariali speciali alla mobilità della forza-lavoro.

Quale sia il senso del discorso è *«drammaticamente»* chiaro: a) il giusto nesso politica/economica (il fatto improrogabile che il M.O. si debba appropriare della P.E.), è reso in termini tutti funzionali al riassetto del sistema capitalistico; b) l'autonomia del sindacato... è resa a mera appendice di una politica di *«non-inferenza»* (la contrattazine articolata risulta un mezzo crimine), c) la contrattazione economica del sistema risulta, paradossalmente a beneficio dello stesso. In termini *«teorici»*, poi, ciò significa fra l'altro: d) riproposizione della nefanda teoria dell'incompatibilità tra salari, investimenti, nuovo modo di produrre; e) l'ignoranza della *«valenza strategica del rapporto relativo»* tra salari e profitti; f) l'ignoranza di quanto Marx rinfacciava già a Malthus: il profondo carattere antitetico della *«forma-salario»*.

Adelino Zanini

«Critica Marxista», 1978, L. 2.000

Televisione

Rete uno
18.30 Jazz Concerto: «Don Pullen Quartet»
20.00 Tg1
20.40 Scommettiamo? Gioco a premi con Mike Bongiorno

Rete due
19.45 Tg2 Studio Aperto
19.55 Campionato mondiale di calcio. Germania-Polonia
22.35 16 e 35, quindicinale di cinema
22.55 Tg2 stanotte

Capodistria
21.15 Telegiornale
22.00 Film: «Una vergine da rubare»
23.25 Jazz sullo schermo: il complesso Bergendy

Ciò che il Pci non capì del capitalismo italiano fra le due guerre

Un importante studio di Giulio Sapelli «L'analisi economica dei comunisti italiani durante il fascismo» Feltrinelli L. 2800 permette di ricostruire in modo rigoroso le oscillazioni nell'analisi economica dei comunisti italiani durante il fascismo. Sapelli sottolinea infatti come con le famose «Tesi di Lione» del 1926 si compie una positiva rottura, più che altro implicita, con lo schema concernente la crisi generale o «catastrofica» dell'imperialismo ma anche come prende corpo una caratterizzazione del capitalismo italiano in cui vengono accentuati come dominanti gli elementi di putrescenza, i momenti speculativi e parassitari. Pesa sul gruppo dirigente de «L'ordine nuovo», su Gramsci e Togliatti, l'eredità non risolta di una formazione tecnica «liberalistica». Il concetto di «capitalismo monopolistico di stato» viene così abbandonato mentre si pone l'accento sulle difficoltà di sviluppo dell'«industrialismo», categoria interpretativa assai debole. Ne nasce una contraddizione non risolta: mentre si arricchiscono e si articolano le analisi inerenti la sfera politica e gli stessi rapporti politico-sociali si tende a una sottovalutazione delle possibilità stesse di razionalizzazione capitalistica. In ogni caso, come dimostra la stessa polemica fra Tasca e Sraffa sul problema della rivalutazione, rimane ben ferma la tesi dell'identità di fondo tra capitalismo e fascismo: l'insistenza sulle «specificità» non si traduce, come avverrà invece in seguito, con l'identificazione del fascismo solo con una determinata frazione politica del capitalismo. In tentativo di sviluppare un'analisi che sia comunque più articolata entra intanto in contraddizione con le indicazioni e le analisi che la Internazionale Comunista sviluppa nel 1927-28.

L'economista Varga allorchè l'Internazionale discute «tipi» diversi dei paesi capitalistici, afferma che l'arretratezza dell'Italia è legata alla sua caratterizzazione di paese sostanzialmente agricolo, ma ciò non vien accettato. «Si tratta di determinare se nel periodo del.. dopoguerra il peso specifico dell'agricoltura è aumentanto in rapporto a quello dell'industria. scrive «Lo Stato operaio», rivista teorica del Pcd'I - se cioè ci troviamo di fronte a un processo di cosidetta «agrarizzazione». Orbene, in Italia assistiamo invece proprio al fenomeno contrario». Ma con gli anni trenta torna a prendere il sopravvento, in rapporto con le analisi dell'Internazionale, lo schema «catastrofista» e lo stesso Togliatti, confutando le analisi di Tasca, lo accusa di teorizzare che le crisi permettono alla borghesia di portarsi su un piano più alto». Questo è possibile in un periodo in cui non sia aperta la crisi ultima del capitalismo, crisi che noi abbiamo invece affermato essere. Nonostante alcuni rari e parziali accenni di Togliatti (nel 1927), come quello in cui dichiara che «la tendenza che si rivela nel fascismo è una tendenza alla direzione della vita economica con mezzi e scopi più vasti di quelli tradizionali del protezionismo e dell'interventismo quasi un tentativo di un controllo statale o di un piano», la subordinazione da un lato allo stalinismo e l'insufficienza teorico-politica dall'altro si evidenziano nei limiti generali della stessa cultura politica della 3ª Internazionale. C'è in primo luogo una netta incomprensione e sottovalutazione del ruolo specifico dello Stato nelle crisi economiche, in secondo luogo una specifica ignoranza sul problema di fondo dello sviluppo capitalistico stesso. Sono gli anni in cui Kalecki andava descrivendo le caratteristiche delle politiche economiche anticicliche, indispensabili per inquadrare teoricamente la stessa politica economica del fascismo, gli anni in cui Pollock, pur sottolineando la radicale diversità fra capitalismo e socialismo, ammetteva e spiegava la possibilità per i capitalismo stesso di realizzare una sua pianificazione. «Il marxismo, nato come scienza che si era misurata nell'analisi di quella formazione economico-sociale-scrive Sapelli-si presentava invece, nella sua forma staliniana (qual era quella ormai assimilata dal gruppo dirigente comunista italiano) disarmato dinanzi ai colossali sconvolgimenti che gli anni Trenta preannunciavano e che, pur tra guerre mondiali e conflitti sociali, erano diretti a consentire lo sviluppo del sistema economico capitalistico.

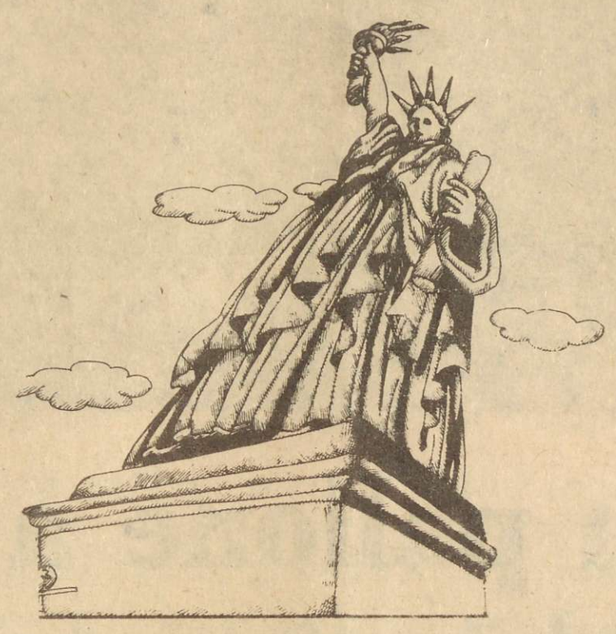
Bastava esorcizzare quella che sarebbe divenuta una realtà inoppugnabile con le formule di Varga e degli economisti della 3ª Internazionale?». Sapelli prende poi in considerazione e confronta tra loro le analisi di Grifone, attentissimo al ruolo dello Stato e quelle ben più scarne di Grieco o di Sereni: nelle prime i nesso capiale monopolistico - Stato «non è più il risultato di un'enfasi posta soltanto sugli aspetti di 'rapina' e di 'saccheggio' dello Stato da parte dei privati» ma mria all'individuazione del ruolo assunto dallo Stato nella direzione della vita economica. Ne esce un curioso «squilibrio», conclude Sapelli, fra la ricchezza dell'analisi differenziata che Togliatti stesso va conducendo del fascismo come «regime reazionario di massa» e un impianto teorico che resta comunque imperniato su una concezione catastrofica del capitalismo. Nella stessa formulazione della «democrazia progressiva», come è noto, sopravvive quest'idea di un capitalismo destinato a crollare rapidamente e incapace di sviluppare le forze produttive. E le reticenze e l'incertezze in Togliatti, dopo il 45, a battersi per misure di programmazione deriva anch'essa da una cultura politica che negava la necessità e la possibilità di un piano economico nazionale nella società capitalistica. Ricostruendo le oscillazioni e le contraddizioni interne dell'analisi economica del partito comunista negli anni dello stalinismo Sapelli da un notevole contributo alla comprensione di una cultura politica e degli schemi teorici del «marxismo leninismo» della III° Internazionale.

Attilio Mangano

Il vertice Nato approva il «neointerventismo» carteriano

Conclusi i lavori del Consiglio Atlantico - Ancora una volta tutti gli occidentali allineati e coperti dietro gli Usa - L'Urss attacca Brzezinski

I lavori del consigli dell'Alleanza atlantica iniziati martedì col discorso di Carte si sono conclusi ieri con la sostanziale approvazione dei due punti proposti dal presidente americano e cioè l'aumento dei contingenti della Nato in Europa e fatto gravissimo sancito perla prima volta ufficialmente sia pure come vedremo, in maniera contraddittoria l'ingerenza programmatica della Nato nelle cose dell'Africa. Non che tutti i dubbi con cui gli alleati sono giunti a Washington si siano improvvisamente sopiti, anzi le proposte approvate hanno un taglio più «militarista» che non politico complessivo tuttavia ciò è bastato agli alleati che sentono la necessità immediata di presentarsi con una facciata unitaria di fronte alle manovre sovietiche ed anche a tutto quanto si muova in senso antimperialista nel Continente Nero. Ma vediamo di capire come si dovrebbe concretizzare il neointerventismo della Nato. Secondo il portavoce del Dipartimento di stato Usa, Washinton collaborerà alla creazione di una forza internazionale di pace (sic!) in misura limitata senza coinvolgere le proprie forze regolari (incoraggiando quindi anche la creazione di truppe mercenarie?); secondo il portavoce gli Usa si *limiterebbero* ad un appoggio logistico e nel settore trasporti analogo a quello fornito a sostegno dell'intervento franco-belga nello Shaba. «Una forza africana nello Zaire è una delle possibilità che il governo di Kinshasa ha sollevato assieme ad altri governi africani, alla Francia e al Belgio». Ha poi affermato il portavoce aggiungendo che il suo paese in tale contesto è pronto a dare assistenza «secondo criteri e principi chiaramente delineati che saranno stabiliti in ulteriore consultazione con i rappresentanti dei paesi interessati». La «ulteriore consultazione», mirante formalmente a scoraggiare l'intervento russo-cubano, ma in gran part diretta contro chiunque (compresi i popoli



dei paesi interessati) turbi gli interessi occidentali avrà luogo a Parigi in un incontro promosso dal governo francese già la prossima settimana. Stando le cose a queste punto non può che indignare la dichiarazione ipocrita di Carte secondo cui «quasialsi azione concertata dalla Nato in Africa sarebbe al di là» dei limiti degli statuti dell'organizzazione. Forse, per tener conto di essa, nella riunione di Parigi si deciderà di chiamare gli effettivi della Nato più i francesi, più le truppe dei paesi africani reazionari che si presteranno, «forza di pace» o qualcosa del genere, così la facciata democratica resterà salva.

Anche il «nostro» presidente del Consiglio ha tenuto durante il vertice il suo discorso; si è trattato di un discorso piatto, nel corso del quale Andreotti ha ribadito la fedeltà assoluta dell'Italia al Patto Atlantico, ha parlato dei «gravi e dolorosi sacrifici» da farsi come prezzo per continuare ad avere una «fiducia incrollabile nelle nostre istituzioni solidamente fondate sulla sovranità della legge»; ha detto che al ritiro delle forze somale nel Corno d'Africa non ha corrisposto un ritiro analogo di Cuba e Urss sottolineando il pericolo che si impegnino contro l'Eritrea, per la soluzione del cui conflitto ha chiesto una soluzione negoziata.

A proposito della crisi dello Shaba, Andreotti si è mantenuto più sul generico evitando di avallare l'accusa di Carter a Cuba e Urss. Andreotti ha poi avuto ieri mattina un incontro bilaterale con Carter. Per concludere c'è da segnalare che la stampa sovietica ha ben individuato da che parte stia in questo momento pendendo Carter, attaccando duramente Brzezinski per la sua «velenosa campagna antisovietica». Secondo la *Pravda*, anzi, il consigliere del presidente Usa è ancora «intossicato» dalla recente visita a Pechino dove, sempre secondo l'organo del Pcus, i dirigenti cinesi si sono schierati con i colonialisti.

G.L.M.

Internazionalismo

Cile: scioperi della fame

MILANO - Anche qui gli esuli cileni hanno iniziato uno sciopero della fame in sostegno a quello iniziato nel Cile il 23 maggio sull'iniziativa dei famigliari dei prigionieri politici. Ieri durante una conferenza stampa, presso il palazzo Marini, il sindaco Tognoli ed alcuni militanti della resistenza cilena hanno esposto all'opinione pubblica i motivi delle campagna di protesta che in pochi giorni si è estesa in tutto il mondo, raccogliendo la solidarietà di tutti i democratici.

In questi giorni 250 cileni sono in sciopero della fame a Santiago e Concepcion, mentre all'estero sono in corso analoghi atti di protesta in tredici paesi (34 città) dove sono ospitati i rifugiati politici cileni.

Queste lotte all'inizio con lo scopo di ottenere notizie sulla sorte degli scomparsi, si è trasformato in una dura battaglia politica al regime di Pinochet e ha visto immediatamente la partecipazione degli operai, come per esempio gli aderenti alla Lega dei disoccupati cileni che hanno partecipato a loro volta allo sciopero della fame.

Con lo scopo di conoscere meglio la situazione attuale nel Cile abbiamo intervistato Rodrigo Gonzalez, responsabile del Mapu all'interno del Cile dal '73 al '74; uscito e poi rientrato clandestinamente imprigionato e finalmente liberato grazie alla solidarietà internazionale riassume questi due ultimi anni di lotta clandestina. La Resistenza non è un qualcosa di astratto - egli spiega - ma si sviluppa attraverso diverse forme, secondo il contesto dove essa opera magari in certi settori acquista un volto «legale», *mentre in altri fronti si muove* attraverso le forme che noi chiamiamo «semilegali», per esempio le «mense popolar », cioè i piccoli varchi che le masse sono riuscite a togliere in questi anni alla dittature. D'altra parte comincia a svilupparsi a livello clandestino quello che per noi è la Resistenza Rivoluzionaria delle Masse, che ancora non sufficientemente sviluppata si esprime in piccole azioni tipo boicottaggio nelle industrie, «punire le spie ecc.» (il che non vuol dire che quando noi facciamo questo tipo di azione clandestina, siano «azioni terroristiche», poichè noi lottiamo contro una dittatura e una repressione paragonabile *soltanto*, in particolare con quella argentina, ed in genere con tutte le repressioni proprie delle dittature sudamericane).

In sintesi - spiega Gonzalez - si può dire che oggi la Restistenza cerca di dare un indirizzo politico alle nuove forme di organizzazione e di lotta che nascono e si sviluppano in seno alle masse; questo significa allo stesso tempo il cercare di elevare i livelli di coscienza e anche di lotta del popolo; significa anche una controinformazione alternativa pronta ed efficace che riesca a far fronte al «bombardamento» ideologico da parte di tutta la stampa cilena. In questo senso, ogni comitato di base: siano le commissioni di fabbrica, i comitati di quartiere oppure, i circoli universitari devono contribuire - e di fatto è così che lavoriamo nell'interno del Cile a creare *questo movimento vasto, largo e soprattutto unitario.*

Pensiamo che soltanto un movimento nato *unitariamente* dalla base sarà capace non soltanto di rovesciare la dittature, ma di prendere il Potere.

Per finire, pensiamo, che il fatto di cercare la crescita e sviluppo di questo movimento, implica la creazione di uno spazio ideologico, politico, militare e di massa. Ciò per noi significa aprire la strada alla Resistenza Rivoluzionaria di Masse, il che non esclude a priori nessun tipo di lotta, ma che sa quale usare ed in quale fase: che sa che il suo obiettivo non è soltanto il ritorno alla democrazia «pre-golpe», ma che cerca un'accumulazione di forze capaci non soltanto - e questo va ancora una volta ribadito - di sconfiggere il regime, ma che sia capace di creare un *governo popolare e rivoluzionario*, che allargherà ed eleverà tutte le conquiste democratiche del passato e che allo stesso tempo esprimerà il sentire di tutto un popolo.

U. Diaz

L'OSSERVATORIO

«Il militare è politico»

In campo militare esistono oggi due concezioni diametralmente opposte: la prima è quella dei «signori della guerra», la seconda è comunemente definita «guerra di popolo». Il sistema militare dei «signori della guerra», che prevede l'utilizzo delle più terribili armi a tecnologia avanzata del nostro secolo [atomiche, batteriologiche, chimiche ed «ecologiche» e dei nuovi sistemi di avvistamento e punteria adattabili agli armamenti individuali e collettivi classici], è finalizzato alla distruzione di massa, sempre più simile ad una concezione della guerra di tipo nazista basata su un profondo disprezzo della vita umana. In questo schema rientrano indistintamente i gas della prima guerra mondiale, le atomiche di Hiroshima e Nagasaki, le bombe orbitali che volano sulle nostre teste [ossia le spade di Damocle in versione nucleare]. La specificità tecnica in quella che prima abbiamo definito la «guerra di popolo» va invece individuata nei mezzi a cui le masse popolari fanno ricorso durante la lotta armata. Si tratta quasi sempre [per motivi economici] di armi leggere o addirittura costruite con mezzi di fortuna che però hanno il merito di saper essere adeguate alle esigenze. Fra queste possiamo includere, ad esempio, i cani «anticarro» [cani addestrati e mangiare soltanto sotto trattori in movimento] utilizzati in Unione Sovietica contro i mezzi corazzati della Wermacht e le canne di bambù infisse dai Vietcong sui terreni in cui si prevedeva un aviosbarco dei soldati americani e dei rangers sudvietnamiti. Anche le operazioni belliche, nella guerra di popolo, conoscono una «elasticità» estranea agli eserciti tradizionali [basti pensare all'uso che viene fatto da parte dei combattenti del Polisario delle jeeps, con le quali si sono più volte spinti per centinaia di kilometri in territorio mauritano, fino a colpirne la capitale]. È comunque sul terreno politico che si riscontrano le enormi differenze fra la guerra di popolo e la guerra dei padroni. Nella lotta partigiana l'uso della violenza viene inteso solo come autodifesa, limitato al raggiungimento dell'obiettivo Inoltre nella guerra di popolo anche il militare è politico, *nel senso che si punta più sul recupero del nemico che sulla sua eliminazione fisica. [Precedenti storici di quella che è oggi una pratica costante di tutti i movimenti popolari di liberazione possono essere considerati il trattamento umano riservato dai compagni dell'Armata Rossa cinese ai prigionieri del Kuomintang e delle forze giapponesi di occupazione e l'inquadramento di circa millecinquecento ex militari italiani nell'esercito partigiano albanese durante la seconda guerra mondiale]. Su queste tematiche il dibattito all'interno della sinistra rivoluzionaria è stato finora carente. Per quanto riguarda poi il problema - abbastanza simile - della violenza nelle manifestazioni di piazza e nella quotidiana lotta antifascista, il dibattito ha risentito dell'influenza borghese e revisionista, finendo con il produrre posizioni di tipo pacifista. È necessario respingere, partendo da un serrato dibattito sulla «questione-forza», sia questa posizione tendenzialmente legalitaria che «dimentica» come sia impossibile la costruzione di una società senza classi senza passare attraverso la «rottura» di quella preesistente; sia quella militarista, basata sull'errata convinzione che un fenomeno politico, sociale e militare come la rivoluzione socialista possa essere considerata alla stregua di una comune scadenza per soli militanti.*

Roberto Buzzetti

COLOMBIA
Occupata a Bogotà l'Università

BOGOTA' - È stato annunciato da fonte ufficiale che violenti scontri sono avvenuti ieri all'interno dell'università nazionale di Bogotà tra studenti da una parte e polizia e militari dall'altra. La polizia e l'esercito hanno occupato l'università e hanno compiuto perquisizioni a seguito di violenti incidenti consecutivi all'aumento dei prezzi dei trasporti pubblici. Dopo essere stati presi a sassate dagli studenti, i militari e gli agenti che da molti giorni circondavano l'università, la più importante del paese, sono entrati nei locali armati di bastoni. Nell'università vi sono circa diecimila dei ventimila studenti iscritti. Gli incidenti nell'università hanno provocato la morte di uno studente. Secondo una versione il giocane sarebbe stato colpito da un candelotto lacrimogeno lanciato dalla polizia. Secondo un'altra sarebbe stato colpito da due proiettili alla testa. Sono inoltre rimasti feriti diversi studenti e sei poliziotti. In seguito ai disordini all'università di Bogotà è stata chiusa fino al 12 giugno.

ZAIRE
Mobutu rientra dal Marocco

Il presidente dello Zaire, Mobutu Sese Sekò è rientrato a Kinshasa dopo una sosta di ventiquattro ore a Rabat nel corso delle quali ha avuto un incontro con re Hassan secondo del Marocco.

I due capi di stato non hanno fatto alcun commento sulle loro conversazioni, ma secondo fonti marocchine i due statisti hanno discusso la creazione di una forza d'intervento panafricana per il mantenimento della «pace» nel continente. Le stesse fonti hanno aggiunto che «la creazione della forza panafricana non dovrebbe tuttavia dividere il continente africano in due blocchi: uno di nazioni moderate e l'altro di nazioni orientate verso la sinistra». «Non ci dovrà essere - hanno aggiunto le fonti - una Nato africana contrapposta ad un Patto di Varsavia africano».

Sempre ieri il giornale zairese *Miumbe*, pubblicato a Lumumbashi, scrive che il generale Tshikeva comandante militare di Kolwezi al momento in cui la città fu attaccata dai ribelli, è stato condannato a morte sabato scorso dal consiglio di guerra operativo riunito a Lumumbashi.

Secondo il giornale, il gen. Tshikeva è stato esonerato dal comando e condannato «per vigliaccheria al momento dell'invasione di Kolwezi». Il giornale scrive poi che Tshikeva ha presentato al presidente Mobutu una domanda di grazia.

IRAN
Sciopero della fame a Camerino

Per protestare contro i massacri avvenuti negli ultimi mesi e la repressione in Iran; per la liberazone di tutti i prigionieri politici; per solidarietà con le forze democratiche iraniane, a partire da ieri è stato indetto uno sciopero della fame dimostrativo di tre giorni, presso l'Aula Magna dell'Università di Camerino, dagli studenti iraniani della Cisnu e il Comitato unitario antifascista di Camerino. Al termine dello sciopero una tavola rotonda sulla situazione iraniana.

ARGENTINA
Oggi a Roma manifestazione delle donne

Oggi a Roma, ore 10, davanti all'ambasciata argentina, P.za dell'Esquilino, si svolgerà una manifestazione delle donne argentine, che invitano tutte le compagne a partecipare.

Mentre hanno organizzato un incontro con la popolazione e con i ragazzi dei Giochi della G oventù per denunciare la repressione in Argentina, il tentativo di strumentalizzazione del fatto sportivo da parte del regime fascista di Videla, sviluppare un'opera di controinformazione e lotta culturele dentro l'ambiente sportivo. Una mostra fotografica, pannelli diia della tortura, diffusione del documento unitario e del dossier «argentina '78» sono stati posti all'entrata del campo sportivo con una ampia partecipazione popolare e con una serie di capannelli dove i compagni hanno fatto opera di informazione politica.

VIETNAM
«I cinesi sono provocatori»

HONG KONG - Il Vietnam ha ammesso che le sue forze armate hanno sparato e ferito due cinesi che fuggivano dal territorio, ma ha smentito le accuse che autorità vietnamite «hanno istigato i loro soldati per fomentare un grave incidente...». Lo ha dichiarato l'agenzia ufficiale di notizie vietnamita Vna ascoltata a Hong Kong, la quale ha precisato che sabato scorso quattro battelli che salpavano dal distretto di Mong Cai, al confine con la Cina. Secondo l'agenzia «i miliziani hanno ordinato a più riprese ai battelli di fermarsi, ma questi si sono rifiutati ed hanno continuato a fuggire». Secondo l'agenzia «i miliziani hanno aperto il fuoco per mantenere la sicurezza nelle acque territoriali vietnamite: uno dei battelli si è fermato, mentre gli altri tre sono scappati via». Sempre secondo la Vna «le due persone a bordo, ferite», una donna anziana ed una bambina sono state trasportate all'ospedale. L'agenzia Vna ha definito la notizia proveniente da Pechino «un'altra offesa contro la verità» ed «un'accusa provocatoria».

LIBANO
Israeliani bombardano Nabatieh

BEIRUT — Un portavoce militare palestinese ha annunciato ieri a Beirut che dall'inizio della serata di martedì è in corso un bombardamento con mezzi di artiglieria pesante e razzi sulla cittadina di Babatieh, (a nord di Tiro), dove ha sede il quartiere generale delle forze palestino-progressiste e su tutti i villaggi vicini.

Il bombardamento, che secondo il portavoce viene effettuato dalle forze israeliane e dalle milizie libanesi conservatrici, avrebbe già mietuto 22 vittime (morti e feriti) fra la popolazione. Il portavoce ha anche precisato che si sta bombardando il ponte di Qaaqya, sul fiume Litani, distante sei chilometri a sud-ovest di Nabatieh.

Anche l'emittente radiofonica falangista hato l'annuncio del bombardamento, la cui responsabilità viene attribuita alle sole forze israeliane e che avrebbe già provoceto tre morti e cinque feriti.

BERLINO-OCC.
Attentati a catena

BONN — La polizia ha trovato dell'esplosivo nella vettura di un difensore di ufficio nel processo Lorenz. Si tratta dell'avvocato Eckard Krummheur, difensore di ufficio di Andreas Vogel.

Krummeheur si era recato all'ufficio antiterrorismo della polizia berlinese insieme ad altri colleghi per chiedere che gli fosse garantita protezione personale

Un mondiale di ipocrisie

A pochi giorni dall'inizio dei mondiali, cresce sempre più l'euforia sportiva e cresce, parallelamente, il volume delle idiozie pubblicate dalla stampa padronale. Dopo l'exploit di Gianni Brera e le insulsaggini del corrispondente del *Corriere della Sera*, Paolo Bugialli, *La Stampa* di Torino, che nel mistificare le cose è un abile esperta, si è affrettata a dire la sua, unendosi al corso dei bugiardi di regime. In un articolo apparso l'altro ieri in prima pagina, dal titolo «Sulla Argentina gli occhi del mondo» (che più propriamente dovrebbe titolarsi «Sull'Argentina i paraocchi dei giornalisti»), dopo aver timidamente deprecate le violenze dei diritti umani in Argentina, ci si prodiga in tributi e ringraziamenti per questo «accogliente» paese che ha dato terra e lavoro a tanti italiani. Terminate le lodi, l'articolo prosegue: «Noi sappiamo anche in quale abisso di anarchia di disordine, di violenza sanguinaria avesse gettato l'Argentina il disperato terrorismo dei guerriglieri «montoneros» e dell'«Erp», che si ispiravano a ideologie, e usavano metodi assai simili a quelli delle nostre Brigate Rosse». Il che, in altre parole, vuol dire che Videla certo esagera, però, in fondo, non ha fatto altro che ripristinare l'ordine. E, relativamente alla situazione italiana, chi vuol capire si affretti a trarre le logiche deduzioni..

Non è la prima volta che *La Stampa* si prodiga nel gettare discredito e sospetti sulla resistenza argentina lo fece già ai tempi del rapimento Moro, accreditando la tesi di infiltrazione di guerriglieri sud-americani tra le Brigate Rosse ottenendo brillanti risultati data la caccia al latino-americano che ne seguì.

Se a ciò si aggiungono i vergognosi resoconti dei vari corrispondenti della *Stampa* da Buenos Aires, improntanti tutti sullo spirito di accoglienza e ospitalità degli argentini e sulla lode dell'efficienza dei servizi telefonici (oh che bello! È possibile avere la linea con Torino in pochi secondi), si deduce che ci troviamo di fronte non a una stampa che non vede, bensì a una stampa che vede benissimo, solo che è ipocrita. Esattamente come lo è il fascista Videla, quando afferma che l'Argentina è il paese dell'ordine della legalità.

Daniela Tagliafico

CORRISPONDENZA

In Guatemala scontri fra esercito e contadini

A seguito degli scontri avvenuti lunedì sera, nei dintorni della città di Panzos reparti dell'esercito guatemalteco, giunti in aereo nel Nordest del paese si sono spiegati a ventaglio sui monti alla ricerca di contadini la cui rivolta contro i proprietari terrieri è alla base dei sanguinosi scontri che sono costati la vita a 43 persone e il ferimento di altre 35; anche sette soldati sarebbero morti durante l'assalto dei contadini alla caserma della città. Scontri del genere non sono inconsueti nel Guatemala, paese che è attraversato da una grave crisi economica, ma è la prima volta che si verificano su simile scala. Teatro della Battaglia è stata la provincia di Alta Verapaz, dove diffusa è la coltivazione del caffè; gli scontri come si è detto hanno avuto inizio lunedì scorso, allorchè varie centinaia di contadini del villaggio di Senahu, armati di machete e qualcuno anche di pistole e fucili da caccia, hanno sferrato l'assalto a quattro delle grandi fattorie della zona. I proprietari terrieri, meglio armati con l'aiuto dei loro dipendenti sono riusciti a respingere gli assalitori, che poi sono stato costretti alla fuga dall'intervento di soldati di una vicina base. Il comando militare della zona ha attribuito a non meglio identificati «elementi della guerriglia» la responsabilità dell'azione di protesta, testimoni oculari nella città di Panzos [situata a 200 chilometri a nordest di Città del Guatemala] e che è stata l'epicentro degli scontri dicono di aver visto allineati davanti al municipio della città i corpi di quarantatrè morti.

Secondo i cronisti che hanno visitato la zona i soldati che stanno rastrellando le montagne hanno trovato altri feriti che si erano nascosti nella boscaglia. Comunque per stroncare ogni ulteriore velleità degli insorti il governo guatemalteco, martedì ha intrapreso l'invio di rinforzi a Panzos.

Inoltre le autorità governative hanno emesso un comunicato nel quale si accusano i contadini in rivolta di aver attaccato, oltre le quattro fattorie, anche una postazione militare situata nei pressi della città ferendo sette militari il comunicato non fa cifre dei morti, insiste invece nel dire che i contadini sono stati «istigati da elementi della guerriglia a invadere terreni e fattorie private». Questo comunicato fa da eco a quelli dell'esercito che ripetutamente ha accusato l'«Armata dei poveri», un movimento guerrigliero guatemalteco, di aver istigato i contadini a cercare di occupare le terre dei grandi proprietari della zona. Dopo l'annuncio dell'attacco alle quattro fattorie della provincia di Alta Verapaz il congresso del Guatemala si è subito riunito in seduta straordinaria, per chiedere al presidente della repubblica uscente Eugenio Kjell Laugerrud, di indagare sull'accaduto. Questo episodio precede di un mese l'entrata in carica del nuovo presidente Romeo Lucas Garcia che assumerà le funzioni il Primo luglio. Le elezioni in Guatemala sono state fatte il 5 marzo scarso sia la campagna elettoralee questo periodo di interregno sono stati caratterizzati da numerosi episodi di violenza politica. Violente sono state pure le accuse di brogli elettorali nei confronti del neo presidente Lucs Garcia. Del resto significativo del clima di tensione che regna nel paese è il fatto che, mentre presso Banzos i contadini in rivolta assalivano le fattorie «soledad» «Santa Barbara», «Carbajal», e «Seajr», il sindaco della città di Iztapa, sulla costa del Pacifico, veniva ucciso, assieme ad altri due uomini da colpi di arma da fuoco, Il sindaco Cesar Augusto Ortega Gonzales, apparteneva al partito rivoluzionario uno dei movimenti della coalizione che ha sostenuto la candidatura di Romeo Lucas Garcia alla presidenza del paese. I tre sono stati abbattuti in un bar di Iztapa.

Raul Gonzales

(Ansa-Upi)

Mundial '78

Un appello per non tacere

Mancano alcune settimane all'inizio dei campionati mondiali di calcio in Argentina.

Il governo del generale Videla subito dopo la presa del potere con il colpo di stato del 1976 ha dichiarato di voler ristabilire nel paese l'ordine e la tranquillità iniziando un processo di ripresa economica.

La realtà è: la proibizione di ogni forma di libertà sindacale e politica; condanna fino a dieci anni per reato di sciopero e fino a venticinque per presunti reati sul lavoro; ripristino della tortura. E poi: ottomila persone uccise, diecimila prigionieri politici, venticinquemila scomparsi.

Questi provvedimenti «economici» hanno portato ad un calo di settemila milioni di dollari nel reddito nazionale annuo, al licenziamento di 550 mila lavoratori e ad un tasso inflattivo del 170 per cento.

Il salario di un lavoratore, se si prende come base 100 nel '74 è sceso a 45 del '77.

La preparazione dei campionati di calcio entra in un'ulteriore fase di normalizzazione con l'eccidio di Villa Devoto (130 assassinati e bruciati poi per impedirne il riconoscimento) e con la creazione di una fitta rete di spionaggio all'estero per l'eliminazione degli oppositori espatriati.

Che il regime di Videla voglia usare i campionati per legittimarsi di fronte all'opinione pubblica mondiale è dimostrato dal fatto che si è rivolto ad un'agenzia pubblicitaria newyorkese la Bursten Marstellers perchè questa elabori un piano destinato a migliorare l'immagine della giunta.

I giornali più influenti d'Europa saranno invitati ad una conferenza stampa fiume di una settimana che avrà lo scopo di educare i giornalisti sugli aspetti positivi della politica della giunta.

Sono stati arrestati dalla polizia argentina numerosi italiani di cui non si conosce la sorte; a questo proposito l'onorevole socialista Signori ha rivolto una interrogazione al governo per chiedere quali iniziative diplomatiche e politiche esso intenda assumere al riguardo.

Il Coordinamento nazionale degli studenti Isef, nel denunciare tutto questo chiede la formazione di un **comitato politico di iniziativa sui campionati mondiali di calcio in Argentina** aperto a tutte le forze politiche, sindacali e culturali, agli enti di promozione sportiva, alle società di base e ai giornalisti democratici affinchè prema perchè:

- il governo sia interrogato su come possa conciliare la sua adesione ad una costituzione che si pone a difesa dei diritti civili con il permettere che la squadra italiana partecipi a tutte le cerimonie ufficiali previste in Argentina;
- la stampa italiana garantisca attraverso un pronunciamento ufficiale della Fnsi un'informazione chiara e obiettiva sull'Argentina e i campionati di calcio;
- la Rai Tv garantisca uno spazio autogestito dal comitato che fornisca accanto all'informazione sugli avvenimenti sportivi anche il quadro politico sul quale questi si innestano;
- giornali democratici riservino uno spazio quotidiano per la durata dei campionati al Comitato alla pubblicazione di documenti e testimonianze relativi alla situazione argentina.

Aderiscono: Democrazia Proletaria, Federazione Giovanile Socialista Italiana, Cristiani per il Socialismo, Movimento Lavoratori per il Socialismo, Partito di Unità Proletaria per il Comunismo, Aics Circolo G. Castello, Uil Spettacolo, Redazioni di «Quotidiano dei Lavoratori», «Il Manifesto», «Lotta Continua», «Fronte Popolare», «Com-Nuovi Tempi».

Pagina a cura di Edmondo Ruzzi e Luigino Scricciolo

ARGENTINA/MUNDIAL '78

La nazionale argentina scende in campo.

Basterà un pallone a cambiare la faccia del torturatore Videla?

Inizia oggi nello stadio di Mar della Plata a Buenos Aires il campionato mondiale di calcio. In questa occasione sarebbe opportuna un'analisi dello sport nella società capitalistica.

Una delle concezioni fondamentali su cui è basato il sistema sportivo internazionale è la netta, e continuamente ribadita, separazione tra sport e società, tra avvenimenti sportivi e interessi politici.

Un luogo comune estremamente diffuso è che «lo sport non è politica».

In altre parole nell'eccezione imposta a livelli di massa lo sport è una specie di limbo, una zona neutra, una sorta di area purificata con proprie strutture, regole autonome e capacità di autodeterminazione.

Sia l'ideologia dello sport moderno, che è di matrice neo-positivista, sia la sua storia, le cui origini coincidono con la rivoluzione industriale e quindi con l'avvento della società capitalista, contraddicono questo voluto carattere di neutralità.

In questo contesto teorico negare ogni rapporto tra sport e politica, quest'ultima intesa nella sua accezione più letterale (vita della polis, della città) serve a trasformare lo sport in una zona franca, necessaria al sistema per creare un'area in cui la lotta di classe non possa manifestarsi. Un'area che costituisca un momento di tregua, attraverso la quale sia possibile distogliere l'attenzione di massa dal terreno dei bisogni materiali e più in particolare da quello dei rapporti di produzione.

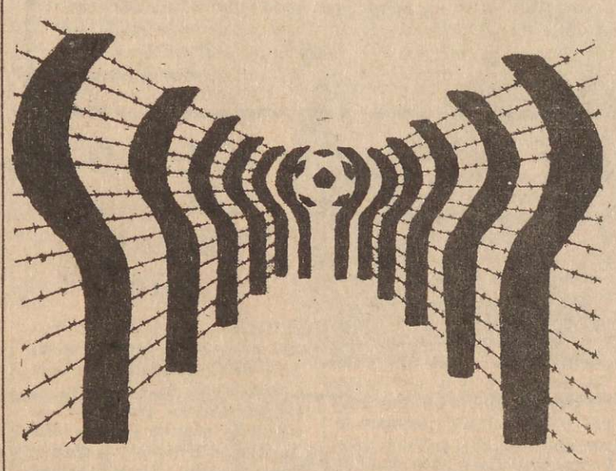
La storia dell'evoluzione del fenomeno sportivo ha smentito però questa concezione forzatamente e falsamente neutralistica. Con il passare del tempo le manifestazioni sportive internazionali sono diventate uno dei più perfetti e potenti meccanismi di irradiazione di messaggi. Uno strumento di propaganda ineguagliabile che solo un uso accorto dei mass-media ha potuto migliorare e razionalizzare, e soprattutto una componente non secondaria delle relazioni internazionali (la diplomazia sportiva).

Non è discutibile il fatto che, con sempre maggiore frequenza, dietro la retorica dello «sport che affratella», oltre ad interessi economici, spesso giganteschi, si nascondono precisi calcoli politici, oppure che manifestazioni sportive di carattere internazionale vengono utilizzare come giganteschi palcoscenici. A calcare le scene in veste di protagonista solitamente è il paese organizzatore che recita il copione dell'autoesaltazione, mentre agli altri paesi è riservato il ruolo della ricerca di «prestigio» internazionale.

A volte però sul gigantesco palcoscenico delle manifestazioni internazionali sale la protesta: da quella di massa (Città del Messico '68) a quella del Terzo mondo (Montreal '76); da quella delle minoranza razziali (ancora Città del Messico '68) fino al terrorismo (Monaco '72). È solo allora che, improvvisamente, lo sport riscopre la sua neutralità, il suo modo di essere un fenomeno apolitico. E per riaffermare queste caratteristiche non si esita a ricorrere alle fucilazioni di massa (Città del Messico '68), alla difesa del razzismo (Montreal '76), all'eccidio programmato (Monaco '72).

A dispetto di qualsiasi affermazione di neutralismo lo sport oggi è forse il più grande veicolo ideologico. Per servirsene Hitler ieri e Videla oggi hanno avuto bisogno che una patina di retorica e di neutralità continuasse a coprire lo sport. Smascherare questo tentativo, denunciandone il significato politico è compito di ogni democratico. Continuare a ritenere lo sport una «terra di nessuno» fa solo il gioco di chi vorrebbe continuare ad usarlo come un docile strumento di controllo. Degli Hitler ieri, come dei Videla oggi.

Tranquillo come una caserma



Per i campionati mondiali sono state prese minuziose precauzioni per permettere uno svolgimento «tranquillo e regolare». Vediamole insieme: i giornalisti ammessi riceveranno un cartoncino verde ed è stato previsto anche un diverso colore per quelli che appartengono ad organi di stampa critici verso la giunta, avranno il colore rosso, mentre gli amici di Videla azzurro. I giornalisti non ammessi riceveranno la restituzione completa dei soldi. Per quanto riguarda in generale la presenza dei giornalisti è stata fissata una presenza regolata e non a largo flusso; una restrizione in più, quindi. Ma anche per i tifosi ci sono le «regole del gioco»: tutti i visitanti saranno schedati, localizzati per il tempo di durata della loro permanenza e classificati come persone «sicure» e «persone da vigilare». Tutti i biglietti sono nominali e perciò non trasferibili; per l'acquisto dovrà essere necessario la presentazione di documenti d'identità e di un indirizzo a Buenos Aires. È da ricordare che i biglietti sono stati dati dopo un accurato controllo ai computers durato il tempo necessario per appurare l'identità e la posizione politica degli acquirenti. Negli stadi saranno dislocati commandos antiammutinamento che avranno licenza di sparare, coadiuvati da abili cani addestrati. Tutte queste misure sono prefissate nei procedimenti usuali di vigilanza e «controinsurrezione». Il costo complessivo per un turista italiano si aggira sui due milioni, calcolando l'ubicazione dell'albergo e la sua categoria; il prezzo base per un pasto è di circa ventimila lire. In ogni momento e grazie a due terminali Siemens, si potranno trovare gli spettatori e controllarli.

«Caro collega che vai...»

Caro collega giornalista che sei in Argentina in occasione dei campionati, sai in quale paese ti trovi? Lo sapevi che nel «regno» di Videla:

«Dovranno morire tutti coloro che sarà necessario per restaurare la pace» [Gen. Videla nel '75];

e che «prima ammazziamo tutti i sovversivi, poi i collaboratori quindi i simpatizzanti, gli indifferenti e infine i timidi» [Gen. Iberico Saint-Jean];

che «il concetto di sovversione si riferisce soltanto alle organizzazioni di sinistra. La sovversione o il terrorismo di destra non sono tali» [vice ammiraglio A. Guzzetti];

«si combatte la terza guerra mondiale contro il marxismo [Gen. Luciano Mendèz];

che «il novanta per cento della popolazione patisce il morbo delle idee marxiste e populiste [editoriale La Prensa]; e che infine «solo il dio sa quando vi saranno le elezioni» [ammiraglio Massera.

Tanti sono i giornalisti, anche «democratici», come il principe della stampa sportiva italiana, Brera, che già in partenza si sono schierati a fianco dei Gorilla. Sono tanti anche coloro che hanno taciuto e si sono resi, con la loro distinzione tra lo sport e la politica, complici degli assassini di migliaia e migliaia di patrioti argentini, e non soltanto argentini ma anche decine e decine di italiani residenti in questo paese.

Poichè negli stessi stadi dove il pallone deciderà la sorte dei campioni del mondo calcistico sono state decise le sorti dei campioni del patriottismo e di resistenza, ci pare un dovere di ogni sincero democratico, informare l'opinione pubblica, anche sulle «partite» giocate in precedenza.

Colleghi del Qdl

«Le pazze de Plaza de Majo»

Noi madri della Plaza de Mayo, movimento composto da madri, mogli, figlie, sorelle e nonne dei detenuti arbitrariamente segregati dagli organismi di sicurezza della dittatura militare, rappresentiamo migliaia di donne di tutte le provincie argentine che, senza distinzione di religione, razza e fede politica, si sono unite per cercare di sapere dove siano i loro cari, sequestrati senza spiegazione di sorta nel corso degli ultimi due anni.

Si conoscono le condizioni sub-umane cui sono ridotti gli «scomparsi» che, privati della libertà e di qualsiasi possibilità di comunicazione con i loro familiari, sono tenuti per mesi in manette o con i ceppi ai piedi, con gli occhi bendati o incappucciati.

Si sono requisite e saccheggiate persino le scuole. Queste azioni allucinanti hanno provocato la decimazione di tutta una brillante generazione di giovani universitari e operai, di età compresa tra i 15 ed i 25 anni. Per il solo fatto di aver chiesto al governo militare dove fossero i loro figli, sono state arrestate e sono scomparse 20 madri di detenuti, accompagnate da due religiose, anch'esse «scomparse».

Il governo militare, ha imposto proprie leggi penali e processuali, e ha instaurato la pena di morte che non era prevista dalla Costituzione nazionale. Si sono instaurati tribunali militari e consigli di guerra speciali, in cui i giudici istruttori sono militari e poliziotti. Si è soppresso ogni tipo di difesa e si è anche sospeso il diritto di scelta per lasciare il paese.

Così migliaia di cittadini devono restare in campi di concentramento e in carcere, senza essere sottoposti ad alcun tipo di giudizio e a tempo indefinito.

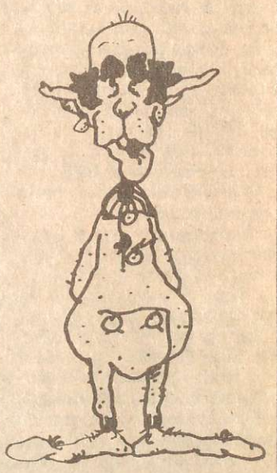
Queste violazioni sono state portate a conoscenza dell'Assemblea permanente dei Diritti Umani, della Croce Rossa internazionale, della Nunzaitura Apostolica, dell'Assemblea Episcopale argentina, del Segretario di Stato Usa per gli affari interamericani, sig. Terence Todman, e del Segretario di Stato Usa Cyrus Vance, esortiamo tutte le organizzazioni di madri dei paesi amici a pronunciarsi, con atti o dichiarazioni, per il ripristino della Costituzione nazionale e il ristabilimento della giustizia nella Repubblica Argentina, unico modo per garantire una pace futura.

Le madri di Plaza de Mayo

Di chi è il QdL

Sottoscrizione al 31 maggio 1978

Filippo Radaelli Roma	L. 6.000
Spino di Inzago	L. 20.000
Mario e Oriana (Bs)	L. 5000
Orfino Rossella Monza	L. 5.000
Massimo della Lepetit (Mi)	L. 10.000
Lavoratori Ciba Geigy Origgio (Va)	L. 30.000
Dp Senigallia (An)	L. 19.000
In occasione del matrimonio dei compagni Mario e Gabriella di Caltagirone	L. 20.000
Tot. Contanti	**L. 76.000**
Tot. CCP	**L.39.000**
Tot. Glor.	**L. 115.000**
Tot. Prec.	**L. 35.890.265**
Tot. Compl.	**L. 37.005.265**



vota SI

Si tiene a Torino venerdì 2 giugno (alle ore 21) e sabato 3, presso l'Ampi di corso Regina Margherita 137, un convegno su *«Difesa della Democrazia e provvedimenti eccezionali»*, promosso dalla sezione piemontese della Associazione Giuristi Democratici.

Al convegno, che sarà aperto da Ugo Natoli, presidente nazionale dell'associazione, e a cui sono preannunciati interventi dell'avvocato Gaetano Pecorella di Milano e del magistrato Salvatore Senese, segretario nazionale di Magistratura Democratica, parteciperanno organismi di base di operai, giovani e studenti.

FORTE DEI MARMI
Venerdì alle 21 presso il 4° Plotone assemblea dibattito su referendum e legge Reale. Parteciperà V.Accattatis di Magistratura Democratica.

CARRARA
Venerdì alle 21,30 nella sala comunale pubblico dibattito sulla legge Reale fra M.Gorla (Dp) e O.Manni (Pri).

MILANO
Oggi alle 17,30 in Statale in via Festa del Perdono si terrà un'assemblea pubblica sui referendum abrogativi della legge Reale e finanziamento dei partiti. Introducono i rappresentanti del Comitato promotore per i referendum.

Oggi alle 20,30 nella sala della Provincia di piazzale Abbiategrasso assemblea contro la legge e contro gli avvisi di reato agli operai e delegati dell'Alfa-Romeo e Face-Standard. Indetta dal collettivo politico giuridico, aderiscono le organizzazioni della nuova sinistra. Parteciperà Achilli (Psi), Molinari (Dp), un esponente della Fgsi, Pellegrini (IV Internazionale), Porqueddu (Mag.Dem.), Tiboni (Flm segr. prov.), Vacca (A.R.), un esponente del Comitato promotore per i referendum.

NAPOLI
Oggi alle 17 in piazza Mancini i disoccupati organizzati dei Banchi Nuovi indicono una manifestazione popolare per l'occupazione e l'unità del proletariato per abrogare la legge Reale.

COLOGNO MONZESE
Oggi alle 21 in piazza Castello presso villa Casati, dibattito pubblico promosso dal Comitato per il Si ai referendum. Interviene Pollice.

SARONNO
Oggi presso la sala dell'ex biblioteca si terrà un'assemblea pubblica sui referendum.

vota SI

Anno 5° n° 127 - Comitato di direzione: Vittorio Borelli (direttore coordinatore), Daniele Protti, Gianni Boscolo (Caporedattori) - **Direttore Responsabile:** Roberto Alemanno - **Iscrizione:** n° 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8-6-1974 - **Redazione e Amministrazione:** via Ruggero Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8465540/6/7/8/9 - **Redazione di Roma,** tel. (06)486536/4741017 - **Torino,** tel. (011) 876873 - **Venezia,** (041) 987377 - **Firenze,** tel. (055) 283072 - **Bologna,** tel. (051) 278927 - **Napoli,** tel. (081) 667509 - **Diffusione:** via R. Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8464577/8439836 - **Spedizione:** in abbonamento postale gruppo 1/70 - **Vaglia telegrafico** uff. postale n° 46, via Boeri 11, 20141 Milano - **Sottoscrizione e Abbonamenti** c.c.p. n° 645200 - **Abbonamenti:** *annuo* £ 30.000, *semestrale* £ 15.000, *trimestrale* £ 7.500, *bimestrale* £ 5.000 - **Amministrazione Rivendite:** Parrini & C. s.r.l., piazza Indipendenza 11/B, Roma, tel. (06) 4992 - **Pubblicità:** presso l'Amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero 1, 20122 Milano, tel (02) 5488119, un modulo L. 15.000 - **Stampa:** Coge, via Ariosto 8 Ponte Sesto di Rozzano (Mi), tel. (02) 8255360 - **Numero arretrato £. 400** - Svizzera: Fr. sv. 1,20 (1,10 Canton Ticino)